



**Per noi uomini
e per la nostra
salvezza**

500 anni
dalla morte
del maestro
Raffaello
Sanzio
1483-1520



"Crocefissione"
1503-1504
Olio su tavola
Londra National Gallery

Voci Amiche

**APRILE
2020
n. 4**

Notiziario di informazione delle parrocchie di

**BORGO - OLLE - CASTELNUOVO - RONCEGNO - S. BRIGIDA - RONCHI - MARTER
NOVALEDO - CARZANO - TELVE - TELVE DI SOPRA - TORCEGNO**

sommario

EDITORIALE

1

ZONA PASTORALE DELLA VALSUGANA ORIENTALE

2 Triduo Pasquale in Raffaello

5 Commento teologico ai dipinti di Raffaello

6 In preghiera con il vescovo Tisi

7 Benedizione Urbi ed Orbi

7 Dal monastero di San Damiano

8 "Signore, se tu fossi stato qui"

9 Una comunità convocata a celebrare

10 Testimoni dall'emergenza

VITA DELLE COMUNITÀ

17 Borgo

24 Olle

30 Castelnuovo

32 **Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo**

32 Le celebrazioni pasquali in streaming

33 Roncegno

35 Ronchi

38 Marter

40 Novaledo

40 **Unità Pastorale Santi Evangelisti**

41 Carzano

43 Telve

49 Telve di Sopra

50 Torcegno

51 Lo sapevi che...



Voci Amiche

n. 4 aprile 2020

Direttore responsabile

Davide Modena

Amministrazione

Parrocchia Natività di Maria

Via 24 Maggio, 10

38051 Borgo Valsugana

Progetto grafico e impaginazione

Vincenzo Taddia

Stampa

Grafiche Dalpiaz Srl Trento - Borgo

Desideri ricevere Voci Amiche?

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro se la rivista viene consegnata a mano dai fiduciari, di 22 euro per l'abbonamento con invio postale in Italia e 27 euro per l'abbonamento con invio all'estero.

- effettuare un bonifico su c/c Cassa Rurale Valsugana e Tesino Iban IT 27 C0810234401000041004657 intestato a Parrocchia Natività di Maria, via 24 Maggio 10, 38051 Borgo Valsugana.
- pagare in contanti all'ufficio parrocchiale di Borgo o di Telve

Recapiti e orari

Mail del parroco don Roberto Ghetta
borgo@parrocchietn.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Borgo
lunedì ore 8 - 12
mercoledì ore 8 - 12 / 14 - 18
giovedì ore 8 - 12
venerdì ore 8 - 12
martedì, sabato e festivi: chiuso
telefono: 0461 753133
mail: parrocchiaborgovals@libero.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Telve
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11
telefono: 0461 766065
mail: parrocchiatelve@parrocchietn.it

editoriale

di don Roberto



Cari parrocchiani, dopo una pausa un po' più lunga arriva a voi nuovamente il nostro bollettino di comunione. Un grazie a chi, pur nelle difficoltà del tempo presente, è riuscito a confezionarlo ancora una volta con maestria e passione. I tempi di stampa e di redazione e l'attesa per poterne effettuare la distribuzione rendono forse datato qualche intervento tra cui certamente questo mio editoriale che leggerete quando le cose saranno già notevolmente cambiate.

Mi sembra però necessario condividere con voi una grande preoccupazione: le nostre parrocchie sono state in grado, in questo periodo così difficile, di annunciare la Buona Notizia del Signore Risorto? Al di là di tutte le limitazioni e preoccupazioni è risuonata una parola di Speranza che va al di là della nostra vicenda terrena comunque breve?

Non mi riferisco tanto al fatto (terribile!) che il modo ordinario con cui annunciavamo il Vangelo è venuto meno: le chiese chiuse, nella nostra diocesi anche per la preghiera personale; l'impossibilità di portare i Sacramenti in certi reparti ospedalieri o delle RSA; la catechesi interrotta senza poter festeggiare i passi dell'iniziazione cristiana... La lista potrebbe continuare ancora.

Parlo piuttosto di una certa tentazione di mondanità igienica, per cui tutto si risolve in questa vita, per cui l'unica salvezza che cerchiamo viene dalla scienza, da un vaccino, dall'opera delle nostre mani. Da qui anche la paura diffusa, il panico talvolta, che abbiamo visto in questo tempo: se tutto si gioca in questa vita, è chiaro che se mi ammalo di coronavirus tutto è perduto. A chi gli faceva presente la morte incolpevole di alcuni, Gesù replicò severamente: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13,3). Il Maestro ci invita così ad accettare anche la nostra mortalità, ma al modo cristiano cioè con davanti agli occhi la Speranza dei beni eterni. Anche perché è proprio chi ha questa Speranza che poi sa spendersi in questa vita con abnegazione e coraggio. Ne ho avuto riprova nell'atteggiamento di forza, sobrietà interiore e Fede constatate in quanti hanno perso un congiunto (o più) a causa del virus, li ringrazio per la loro testimonianza che porto come un regalo prezioso nel mio cuore.

Cari parrocchiani, abbiamo davanti agli occhi le sofferenze di chi ha perso una persona cara, di chi è solo, di chi cura gli ammalati senza mezzi adeguati, di chi è stato certificato semi-inabile semplicemente perché anziano, di chi nel chiuso della propria casa guarda con preoccupazione al futuro del suo lavoro. Queste sofferenze c'erano anche prima, ma ora che sono più diffuse le vediamo tutti. Che sia un insegnamento dall'alto?

Per questo ogni giorno invoco lo Spirito Santo che conceda alle nostre comunità di testimoniare la Fede nel Risorto che ha vinto anche la morte e doni a noi e ai nostri cari la serenità anche in questi tempi tempestosi.



Zona Pastorale della Valsugana Orientale

A cura di
PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it

Le opere di Raffaello Sanzio Triduo Pasquale

di Alessandro Galvan

“Poi confesso e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo che nacque, che fu il venerdì santo d'anni XXXVII, l'anima del quale è da credere che come di sue virtù ha abbellito il mondo, così abbia di sé medesima adorno il cielo”

Giorgio Vasari

Il 6 aprile 1520, di Venerdì Santo, moriva Raffaello d'Urbino in preda a una febbre misteriosa.

A cinquecento anni esatti di distanza sembra quasi doveroso rendere omaggio al Maestro rivivendo la Pasqua anche attraverso la contemplazione di tre opere che raccontano la Passione di Cristo che egli realizzò in momenti diversi della sua carriera.

La Crocifissione Mond e la Resurrezione conservata a San Paolo in Brasile sono due tavole dipinte che appartengono alla fase giovanile di Raffaello.

La Deposizione è una pala d'altare che l'artista termina appena prima di partire per Roma, e che rappresenta uno dei punti più alti della pittura di primo Cinquecento.

La “Crocifissione” e la “Resurrezione”

Sono due opere che Raffaello realizza tra il 1502 e il 1504, anni che precedono lo **Sposalizio** di Brera e che, come quest'ultimo, ci danno preziose informazioni su quali siano stati gli stimoli e i punti di riferimento culturali e figurativi nel periodo di formazione del giovane artista avvenuta presso uno degli ambienti più stimolanti tra Quattrocento e Cinquecento: la corte di Guidobaldo da Montefeltro. Raffaello ha la possibilità di frequentare le botteghe degli artisti più rinomati quali Luca Signorelli, Pietro Perugino e Bernardo Pinturicchio, pittori che noi oggi annoveriamo tra i grandi protagonisti dell'arte figura-

Raffaello Sanzio, **Crocifissione Mond**, 1503-1504
Olio su tavola, 279x166 cm. Londra, National Gallery





Raffaello Sanzio, **Resurrezione**
(particolare del serpente e dello stendardo crociato)

tiva di secondo Quattrocento. Quegli stessi artisti qualche decennio prima avevano ricevuto il prestigioso incarico di affrescare le pareti della cappella fatta erigere da papa Sisto IV per la riunione del conclave, la cappella Sistina. Raffaello in queste due tavole dà prova di aver metabolizzato gli aspetti formali dei maestri e di aver fatto propri gli schemi compositivi e spaziali della cultura figurativa tardo-quattrocentesca, tanto da potervi riconoscere distintamente l'influsso di uno e o dell'altro artista.

La **Crocifissione Mond**, dal nome di uno dei suoi possessori, è una pala d'altare che Raffaello dipinge per la chiesa di San Domenico a Città di Castello ed è forse l'opera che più di tutte nella sua produzione rende omaggio a Pietro Perugino. Nella parte superiore il Cristo crocifisso è affiancato da due angeli equilibrati che in punta di piedi su minuscole nuvolette raccolgono in piccoli vasi il sangue che sgorga dalle ferite di Gesù. Bellissimo è il contrasto tra la leggerezza dei nastri che con un andamento quasi calligrafico vanno ad occupare le parti vuote di cielo e la pesantezza del torso di Cristo magistralmente chiaroscurato che ci rimanda direttamente alla tradizione masaccesca in cui il passaggio dalla luce all'ombra conferisce plasticità e veridicità alle fi-

gure. Nella parte inferiore sono disposti simmetricamente San Girolamo e la Maddalena in primo piano, Maria e San Giovanni Evangelista di poco arretrati. È interessante notare come Raffaello, nonostante l'utilizzo di un rigido schema compositivo, riesca a conferire attraverso le pose e le espressioni dei personaggi un senso di naturalezza nella visione d'insieme.

La piccola tavola della **Resurrezione**, oggi conservata a San Paolo in Brasile, ci mostra una scena più affollata dove l'idea di profondità e il plasticismo dato da un attento chiaroscuro lasciano lo spazio a una resa più grafica e fondata sull'ornato. In questo brano pittorico è infatti più evidente la vicinanza al Pinturicchio, artista col quale Raffaello collabora nella decorazione della Libreria Piccolomini, maestoso ambiente situato nella navata sinistra della cattedrale di Siena. Un Cristo benedicente appoggiato sulla consueta nuvoletta sovrasta il sepolcro vuoto cogliendo alla sprovvista i soldati appena destati dal torpore del sonno. L'artista dispone i personaggi in modo tale da formare una sorta di piramide, con i soldati agli angoli della base e Cristo al vertice. E, quasi mosso da un senso di *horror vacui*, dispone negli spazi lasciati vuoti nella parte alta due angioletti danzanti che stringono gli stessi nastri visti nel-

la **Crocifissione** che impreziosiscono la tavoletta come un arabesco, un segno grafico puntualmente ripreso nello stendardo crociato, ma anche nel serpente che striscia in primissimo piano, sotto il soldato di sinistra.

Nelle due opere fin qui considerate si evince quindi la capacità di un Raffaello, seppur giovanissimo, di assorbire dai propri maestri le idee, i modelli, gli elementi formali e di saperli riconiugare nei propri lavori maturando così uno stile rinnovato, arricchito di "*vocaboli nuovi e nuova sintassi*" (Vasari). Emblematica a tal proposito è la terza opera di seguito analizzata.

Pala Baglioni "Il Cristo Morto"

Il dramma della perdita. Il vuoto che essa procura si colma di sguardi compassionevoli, l'assenza che se ne ricava lascia spazio al contatto disperato che genera conforto. Il **Compianto** di Raffaello è tutto questo: è una battaglia, non come quella di Costantino, ma piuttosto la lotta dei sentimenti di chi resta e deve far fronte al dolore, di chi si aggrappa e si sostiene per non cadere nel baratro.

Raffaello Sanzio, **Resurrezione** 1501-1502
Olio su tavola, 52x44 cm. San Paolo del Brasile



Raffaello Sanzio, **Pala Baglioni**, 1507
Olio su tavola, 184x176 cm. Roma, Galleria Borghese





Il corpo esanime di Cristo è sorretto a fatica dai due personaggi che, in primo piano, stringono con tutte le forze il lenzuolo su cui è stato adagiato e fanno leva sui propri corpi per tenerlo teso il più possibile. San Giovanni Evangelista con le mani incrociate e lo sguardo assorto e Giuseppe d'Arimatea, intento a dialogare con noi spettatori, assistono poco dietro. La Maddalena è l'unica a stringere la mano di Gesù e lo sta per accarezzare; il suo volto è sofferente, gli occhi arrossati dal pianto fissano instancabilmente il Maestro, le labbra sembrano emettere un fremito di dolore. Maria, di poco arretrata sulla destra, priva di sensi, è sorretta a fatica da tre donne. I personaggi, inseriti in una composizione fragile e instabile, sono bloccati nel tentativo di arrestare l'inevitabile caduta.

Raffaello dipinge questa grande tavola nel 1507 quando si trova a Firenze, un anno prima di partire per la città eterna.

Si tratta di un periodo molto stimolante in cui ha la possibilità di conoscere e apprezzare da vicino due grandi protagonisti dell'arte rinascimentale, Leonardo Da Vinci e Michelangelo Buonarroti. Leonardo è tornato a Firenze nella repubblica di Pier Soderini; sono gli anni della Gio-

conda, della Battaglia di Anghiari, del Cartone di Sant'Anna. Il giovane Michelangelo è un astro in continua ascesa; dopo essersi fatto conoscere e apprezzare nell'ambiente romano con la Pietà vaticana, è celebrato dai fiorentini per l'impresa prodigiosa del David, portata a termine nel 1504. Buonarroti si cimenta inoltre nella pittura con il Tondo Doni, una sacra famiglia che preannuncia le figure che, di lì a poco, sarà chiamato a dipingere sulla volta della Cappella Sistina. Sarà infatti Giulio II a volere Michelangelo a Roma per la decorazione della cappella del conclave e per il progetto della monumentale tomba da porre al centro della nuova San Pietro.

Raffaello è immerso in questo clima di rinnovamento e, come solo i più grandi artisti riescono fare, assorbe le nuove idee, le fa sue e di fatto rigenera il suo modo di concepire la pittura.

Il **Trasporto di Cristo** conosciuto anche con il nome di Pala Baglioni è sicuramente la testimonianza più significativa del periodo fiorentino. In realtà è una nobildonna umbra, Atalanta Baglioni, a richiedere la tavola per la cappella di famiglia situata nella chiesa di San Francesco al Prato a Perugia. La ragione della

committenza probabilmente è quella di commemorare il figlio Grifonetto, ucciso brutalmente in una congiura qualche anno prima.

Raffaello riversa nella tavola tutto quello che i suoi occhi di artista sono riusciti a memorizzare fino a quel momento. Così come aveva fatto per lo **Sposalizio** e per la **Crocifissione**, il suo punto di partenza per la costruzione del dipinto rimane il Perugino. Il prototipo in questo caso è il **Compianto** realizzato dal Vannucci nel 1495 per la chiesa di Santa Chiara a Perugia. Ad un rapido confronto percepiamo la somiglianza ma, allo stesso tempo, una profonda distanza. Da un lato lo spazio, il paesaggio, i personaggi sono gli stessi, ma dall'altro la carica espressiva, la tensione emotiva, il dramma umano che si consuma nella tavola di Raffaello ci portano lontano dalla composta contemplazione peruginesca. Nella trama compositiva della pala Baglioni l'artista innesta nuovi modelli e inedite suggestioni. Prima fra tutte la figura del corpo abbandonato di Cristo con quel braccio destro cadente che tanto ricorda la Pietà vaticana e che Raffaello potrebbe aver visto almeno sotto forma di studi preparatori, ma che richiama anche i rilievi antichi, in particolare il sarco-

Raffaello, particolari del **Trasporto di Cristo al Sepolcro**, 1507

Pietro Perugino, **Compianto sul Cristo morto**, 1495
Olio su tavola, 220x195 cm. Firenze, Galleria Palatina





"Disputa del Sacramento"
1509 - Affresco. Vaticano, Stanza della Segnatura

fago romano raffigurante il trasporto dell'eroe greco Meleagro. Sempre a Michelangelo fanno pensare le donne che si torcono sulla destra, in particolare la figura inginocchiata che riprende quasi alla lettera la Maria che nel Tondo Doni è intenta a passare il piccolo Gesù nelle mani di San Giuseppe.

E ancora Leonardo. Presente negli scorci prospettici che si perdono nelle velature azzurrate o nelle piante riportate in primissimo piano con l'attenzione ai particolari degna di un botanico. Ma ancor più i moti dell'animo, l'intricata correlazione degli sguardi e delle espressioni dei personaggi che sviluppano una silenziosa e quanto mai dolente narrazione.

Non possiamo rimanere indifferenti, oggi più che mai, alle mani che affermano, che stringono, che cercano un contatto, che anelano a un conforto. Così come il giovane senza nome - nel quale molti hanno riconosciuto la figura del figlio di Atalanta Baglioni, Grifonetto - afferra con sguardo fiero e dandoci le spalle, il sudario su cui giace un "Cristo senza peso" (Longhi), così anche noi vorremmo aggrapparci idealmente a quel sacro lenzuolo per sentirci in fondo un po' meno soli.

Michelangelo Buonarroti, **Pietà**, 1499
Marmo, 174x195x69 cm. Vaticano, Basilica di San Pietro



Commento teologico ai dipinti di Raffaello

Con le parole di mons. Lauro Tisi

Il Triduo Pasquale

GIOVEDÌ SANTO

L'eucaristia rivela la Trinità che si dona all'uomo ed è segno dell'unione della Chiesa con Cristo e con la Trinità. La Chiesa del cielo e della terra si racconta come nata e radunata dalla Trinità, nutrita dalla Parola (i 4 Vangeli ispirati dallo Spirito) e dal Pane.

"La sera del Giovedì Santo il Signore ci dice una parola forte sulla nuova liturgia introdotta dalla sua Pasqua. L'**Eucaristia** è lo spazio che Dio si regala per donarsi all'uomo.

"Fate questo in memoria di me". Gesù vuole che il suo morire e il suo risorgere, prova tangibile dell'amore gratuito di Dio, **non restino un fatto del passato**, ma diventino attuali, contemporanei, messi a disposizione degli uomini e delle donne di ogni epoca e di ogni luogo. Ogni domenica il Signore risorto si prende del tempo per noi, condivide con gli uomini la sua vita e regala loro quell'energia che fa sì che la vita diventi "Prendete

e bevete", "Prendete e mangiate": una meravigliosa energia, che prende l'uomo e lo porta dentro il flusso del dono di sé che è semplicemente vita Sua".

VENERDÌ SANTO

Con la creazione (il sole e la luna) e con i Santi contempliamo con stupore il Figlio di Dio che muore; con gli Angeli raccogliamo il suo sangue perché non vada perduto.

"Venerdì Santo: come si fa a dire che **un uomo che muore è il figlio di Dio**? È possibile vedendo il morire di un uomo che perdona, che porge l'altra guancia, che non difende più nulla di sé, che resiste alle provocazioni rimanendo semplicemente consegnato nell'amore e nel perdono. Quel centurione dice: "Qui non muore più l'uomo, qui è un Dio che muore". Ha intuito che in quella morte fluiva un amore nuovo, una storia nuova, un evento nuovo.

Vorrei augurare a me e a voi l'incontro con questo morire di Gesù. I cristiani dovrebbero poter raccontare quello che hanno visto e udito; cristiani che, come il centurione, hanno visto e toccato l'amore di Dio crocifisso".

SABATO SANTO

Gesù è stato deposto nel sepolcro; con Maria, che sembra morire nel

Michelangelo Buonarroti, **Tondo Doni**, 1505-1506
Tempera su tavola, 120 cm. Firenze, Galleria degli Uffizi



suo svenimento, partecipiamo anche noi al suo dolore per la morte del Figlio.

“Il **Sabato Santo** è segnato da un profondo silenzio di attesa; si preparano gli aromi per ungere il corpo di un morto. Ma nella veglia della sera la Chiesa esulterà e proclamerà che Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vittorioso dal sepolcro”.

PASQUA

I quattro soldati sono sorpresi; le tre Marie si stanno avvicinando alla tomba; i due angeli accompagnano il trionfo di Gesù. L'antico serpente è stato sconfitto: Cristo è l'antidoto alla morte.

“Nella **Veglia Pasquale** l'angelo del Signore ci annuncia che Gesù è vivo! Nella **Pasqua di Risurrezione** Dio mette a nostra disposizione la sua vita che noi possiamo toccare e incontrare nella persona di Gesù. Dal giorno della Risurrezione continuano **gli incontri con il Risorto** nella Galilea della vita, sulle tante strade di Emmaus, nei tanti cenacoli con le porte sbarrate per la paura, nei tanti laghi di Tiberiade dove uomini stanchi e affaticati provano a pescare senza prendere nulla e dove Gesù fa trovare pesce arrostito.

“Disputa del Sacramento”

1509 - Affresco. Vaticano, Stanza della Segnatura



Tutti conosciamo le fatiche delle donne e degli uomini nel dare credito al sepolcro vuoto e alla notizia che il Risorto abita la Storia. Il luogo primo e fondamentale **dove trovare il Risorto è la storia**. Potremo trovare il Risorto negli angoli delle periferie dove uomini e donne si assumono la fatica di frequentare la vita con senso di responsabilità”.

In preghiera con il vescovo Tisi

Signore, i discepoli ti hanno lasciato solo nell'Orto degli Ulivi. Non lasciarti soli in questo momento di angoscia e di disorientamento.

Fa' presto, Signore: vieni da noi a farci compagnia e a consolarci.

Fa' che non ci laviamo le mani come Pilato pensando solo a noi stessi e al nostro avvenire.

Fa' che non ci sentiamo sicuri delle nostre certezze e del nostro potere, come i sacerdoti.

Ora siamo presi dall'ansia: facci tornare a casa dal Padre per trovare pace.

Sei stato venduto per trenta denari. Aiutaci a non svendere all'economia le vite

nostre e quelle degli altri.

Togli dalle nostre labbra il “Sia crocifisso!” e sostituisilo con il “Voglio che tu viva. Voglio che ogni ammalato recuperi la salute e viva”.

Ti hanno sfidato nella tua scelta di donarti fino alla morte gridandoti: “Salva te stesso!”. Fa' che capiamo che l'opzione più giusta non è salvare se stessi, ma è vivere per e con gli altri.

Alla tua morte si è fatto buio, come per noi in quest'ora. Ci conforta l'oscurità che anche tu hai patito: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. In questo tuo grido consegniamo anche il nostro grido.

Ti hanno posto nel sepolcro e si sono preoccupati di sigillare la tua tomba: avevano paura della forza del tuo amore e hanno tentato di imprigionarlo.

Ora, Signore, è troppo presto per noi per scorgere l'alba. Siamo ancora fermi ai segni della morte. Mandala il tuo Spirito perché riusciamo a comprendere, come il centurione, il tuo morire per donarti.

Fa' che presto possiamo entrare nel tuo sepolcro per trovarlo vuoto, per sperimentare la morte vinta dalla vita. Affretta il ritorno della serenità e della speranza: tu ci puoi portare fuori da quest'ora.

Il vescovo Lauro ha concluso la Via Crucis con questi due messaggi:

Cari ammalati, ogni giorno vi offro la mia preghiera e le mie eucaristie perché pos-

Nel cuore di Trento - Via Crucis con le riflessioni dei giovani (Foto Zotta - 22 marzo 2018)





siate sentire la consolazione di Gesù.
Cari operatori sanitari, grazie per quanto state facendo. Siete il segno di Cristo che vince la morte. Chiedo per voi il dono della fortezza per superare quest'ora in cui siete costretti a stare lontani da tutti noi.

Via Crucis in Duomo -13 marzo 2020

Benedizione Urbi et Orbi

*Un Papa solo che prega per tutti,
credenti e non credenti.
Per un'umanità che si è trovata indifesa
all'improvviso, senza certezze.
Un Papa solo che dice:
"Remiamo tutti insieme"
e che fa immaginare
la quiete dopo la tempesta,
la luce dopo la notte,
l'arcobaleno della speranza.
Perché nessuno si salva da solo.*

Venerdì 27 marzo alle 18 papa Francesco ha convocato tutti i cristiani del mondo davanti al Crocifisso miracoloso di San Marcello di Roma e davanti al Santissimo esposto per una preghiera nella Piazza San Pietro deserta, per ottenere dal Signore la fine dell'epidemia.

Il Papa in preghiera davanti al Crocifisso miracoloso di San Marcello



Come sui discepoli in mezzo al lago, da settimane fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un vuoto desolante. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa, ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto proprio.

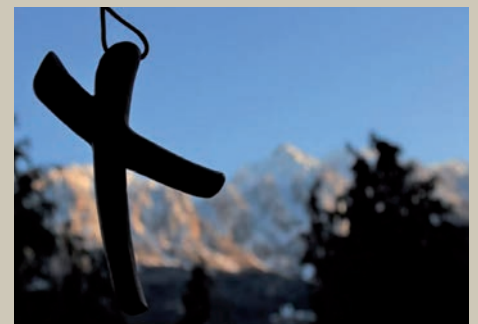
La tempesta smaschera le nostre false sicurezze, le nostre volute dimenticanze, le nostre avidità, la nostra indifferenza verso le guerre e le ingiustizie planetarie. Gesù ci invita alla scelta di una nuova rotta, alla scoperta di tanti compagni di viaggio (medici, infermieri, volontari, sacerdoti, badanti, commesse...), gente comune, solitamente dimenticata, capace di seminare non paura ma corresponsabilità. Genitori, nonni, insegnanti mostrano come affrontare la crisi con il servizio e la preghiera, le nostre armi vincenti.

Dobbiamo scoprirci bisognosi di salvezza e prendere Cristo a bordo della nostra barca, consegnargli le nostre paure per non fare naufragio. La sua croce è la nostra ancora, il nostro timo-

ne, la nostra speranza. "Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta anche se la nostra fede è debole".

Dal monastero di San Damiano Santa Pasqua 2020

Carissimi fratelli e sorelle,
il Signore vi doni la sua pace!
Vi scriviamo nel cuore del tempo di Quaresima, che quest'anno stiamo vivendo con l'animo pesante per il dramma della pandemia che sta provando duramente il nostro paese e tutto il mondo. Partecipiamo tutti a questo tempo difficile e doloroso che ci rende arduo spingere lo sguardo del cuore all'esito del cammino quaresimale: la luce e la gioia della Risurrezione. Infatti, viviamo l'esperienza paradossale che l'arresto forzato e inevitabile della vita come l'abbiamo sempre conosciuta porta maggiormente in luce: l'agitazione del cuore per quanto sta accadendo e che in molti casi ci tocca drammaticamente negli affetti più cari. Eppure proprio da questa agitazione tanto umana sale insopprimibile la do-



manda di un punto fermo a cui aggrapparsi. Allora, mai come quest'anno, la Quaresima è vera e autentica, conducendoci verso ciò che dà salvezza e liberazione: il Crocifisso risorto.

Nei segni della passione che Gesù risorto mostra ai suoi discepoli di ogni tempo sono assunti e vinti tutti i nostri lutti, i nostri drammi, le nostre paure. Quelle piaghe gloriose sono il punto fermo a cui possiamo stringerci e aggrapparci. Quei segni sono la prova di ciò che ci è stato promesso dal nostro Dio: *"Non temere. Io sono con te. Io ho vinto la morte"*.

Carissimi fratelli e sorelle, questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla.

Con questa fiducia osiamo augurarvi buona Pasqua e vi assicuriamo più che mai la nostra preghiera perché il Risorto ci liberi da questa grande prova e sia con voi in ogni vostra necessità.

Con affetto e gratitudine

le vostre Sorelle Clarisse



Per ricordare i morti da Covid-19

"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"

Si concretizza, in questo passo del Vangelo (Gv 11,1-45), l'incontro tra la fede dell'uomo e l'onnipotenza dell'amore di Dio. Come "una doppia strada": da una parte Maria e Marta e tutti noi; dall'altra la risposta di Gesù al problema della morte.

Egli afferma: "Io sono la Risurrezione e la vita...Abbiate fede!". In mezzo al pianto continuato ad avere fede, anche se la morte sembra aver vinto. Togliete la pietra del vostro cuore! Lasciate che la Parola di Dio riporti la vita dove c'è morte.

Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. Dunque anche oggi l'inviato che Gesù ripete a ciascuno è a togliere la pietra, a liberarci da ogni traccia di morte.

Siamo chiamati a togliere le pietre di tutto ciò che sa di morte: ad esempio l'ipocrisia con cui si vive la fede, è morte; la critica distruttiva verso gli altri, è morte; l'offesa, la calunnia, è morte; l'emarginazione del povero, è morte.

Il Signore ci chiede di togliere queste pietre dal cuore, e la vita allora fiorirà ancora intorno a noi.

Dall'Angelus di papa Francesco del 29.3.2020

Anche Gesù piange con noi

Papa Francesco nell'omelia a Santa Marta domenica 29 marzo scorso, commentando il Vangelo di Giovanni (Gv 11,1-45) sulla risurrezione di Lazzaro, ha parlato del pianto di Gesù per l'amico. Gesù piange con amore e per amore, piange con i suoi che piangono, ha un cuore pieno di compassione.

Gesù senti dolore per la malattia e la morte del suo amico. Arriva al sepolcro, si commuove e scoppia in pianto. Gesù, Dio ma uomo, piange dal cuore, piange con i suoi amici che piangono. Gesù non può vedere la gente che soffre e non sentire compassione. I suoi occhi sono il cuore; vede con gli occhi e con il cuore ed è capace di piangere.

Oggi, davanti a tanta gente che soffre le conseguenze di questa pandemia, io sono capace di piangere,





come avrebbe fatto Gesù e come sicuramente fa adesso? Il mio cuore assomiglia a quello di Gesù? E se non sono capace di piangere, devo chiedere questa grazia al Signore: Signore, che io pianga con te, pianga con il tuo popolo che in questo momento soffre. Chiediamo anche noi la grazia di piangere. Che oggi sia per tutti noi la domenica del pianto.

19 gennaio **Convegno diocesano** **Una comunità** **convocata a celebrare**

(terza parte)

Le puntualizzazioni **del vescovo Lauro**

Ha concluso la serata l'intervento del vescovo che ha fornito molti suggerimenti pratici per il nostro impegno nelle comunità. Li riportiamo di seguito.

- La cura dei funerali. Vanno sentiti non come una seccatura, ma come un'opportunità pastorale, come un terreno da coltivare per rispondere a tante domande.

- La ricerca della sinergia e della collaborazione tra ministeri (che è lo scopo della riforma dei settori della Curia) evitando di operare separati gli uni dagli altri o come "professionisti" di un solo settore. Tutti i ministeri hanno eguale dignità, anche quelli che curano la carità e l'amministrazione; è bello vedere che ora si collabora maggiormente tra liturgia e catechesi.
- Per le celebrazioni domenicali non si usi il termine "celebrazioni in assenza del parroco" (CAP), perché tutto sembrerebbe ruotare ancora una volta intorno a lui. Le comunità si convochino senza formulari standard di celebrazioni.
- Non è più il tempo di "un paese, una Messa" e di insistere nel volere "la propria messa", senza curarsi dell'evangelizzazione, dei giovani, dei ragazzi che mancano. È necessario chiedersi: ma c'è veramente un'assemblea che celebra? O ci sono solo "quattro gatti"? In caso contrario non si farebbe che prolungare l'agonia della comunità.
- Ancora è necessario domandarsi: ma che Dio frequento? C'è la comunità credente?
- Le celebrazioni senza parroco e le altre attività in parrocchia non siano decise né realizzate da singoli o da

"potentati" che decidono tutto. Ma sia creata un'équipe integrata dai vari ministeri.

- Al desiderio e al bisogno di formazione si è risposto decentrandola nelle zone pastorali, secondo le richieste e le esigenze specifiche.
- Va curata nelle celebrazioni l'accoglienza delle famiglie con figli piccoli che non vanno allontanate perché disturbano. Per i bambini non va creato uno spazio separato, ma vanno accolti nell'assemblea celebrante.
- Nella pastorale battesimale non si moltiplichino gli incontri con le famiglie. Gesù non fidelizzava le persone, non chiedeva una serie di incontri, perché le avrebbe allontanate. Bisogna imparare ad accogliere bene ogni persona quando viene.

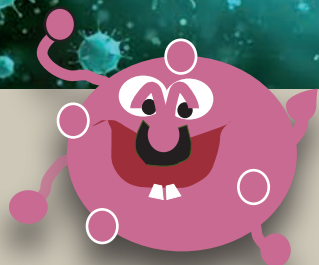
Alla fine dell'incontro Lorena Martinello di Telve ha presentato la sua esperienza di preghiera in famiglia insieme alla sua bambina, alla luce della Parola della domenica: un calendario (edito da Vita Trentina) per preparare i bambini alla celebrazione domenicale, incuriosendoli e appassionandoli. Di giorno in giorno si completa un'immagine che riassume il messaggio centrale della Parola di Dio della domenica successiva e che, una volta completata, potrà essere regalata ad altri bambini.



Tutto andrà bene

Testimoni dall'emergenza coronavirus

A cura di
Maria Grazia Ferrai



Come stiamo vivendo questo periodo di pandemia che ha stravolto le nostre vite? Ecco, cari lettori, raccolti in queste pagine i racconti di alcune persone che ci hanno inviato la loro testimonianza. Anche nelle cronache delle varie parrocchie ci sono gli scritti di molti che hanno voluto partecipare i loro pensieri e le loro speranze. Non tutti hanno trovato spazio in questo numero di Voci Amiche. Sarà per il prossimo mese. E pensare che credevamo di non avere argomenti sufficienti per riempire le nostre consuete pagine!

Lo slogan **“Andrà tutto bene”** resterà senz'altro nella nostra memoria a ricordarci i giorni del Covid-19.

È una frase che la poetessa Luciana Gandolfi si sentiva ripetere nei momenti di difficoltà dalla propria nonna.

L'ordine delle parole era però **“Tutto andrà bene”** che, secondo la poetessa, ha più forza e mette in luce la capacità di resilienza a cui tutti siamo chiamati nei momenti di crisi personale o sociale.

Anche don Roberto ha ripreso lo slogan invitando però tutti a farlo seguire dalla frase **“Con l'aiuto di Gesù”** in segno di fede e di speranza.

Tra le tombe del cimitero di Trento

Il terribile virus del mese scorso ha aggredito anche il cimitero di Trento, non infet-

tando naturalmente i morti, ormai immuni dal contagio del morbo e da perniciosi virus di tutt'altra natura (questi purtroppo persisteranno anche dopo l'epidemia), creando turbamento e panico nelle persone che quotidianamente visitano le tombe dei loro cari.

Il camposanto cittadino dai primi giorni di marzo è pressoché deserto, salvo sporadiche apparizioni degli abituarini del luogo sacro. Da quando è stata vietata la celebrazione funebre nelle chiese parrocchiali, tutte le esequie religiose si svolgono all'aperto e ai piedi della gradinata che porta alla chiesa. Con una ridottissima presenza di familiari e la sola partecipazione mia, come “cappellano ormai vecchietto”, e quella di un sacerdote più giovane, aiuto preziosissimo.

Una celebrazione quindi rapida, essenziale e molto triste, che ricorda quella dei secoli passati durante le grandi epidemie che hanno flagellato non solo i paesi trentini ma intere regioni e nazioni obbligando le autorità a sepolture velocissime delle salme. Come accadeva del resto sui ridotti montani dell'Ortigara e del Grappa, teatri di sanguinosissime battaglie, dove il cappellano militare benediceva comunitariamente le centinaia di caduti prima che venissero calati a valle o sepolti nei cimiteri allestiti a ridosso del fronte.

Quante persone, decedute a seguito della devastante pandemia del nostro tempo sono state velocemente inumate o avviate alla cremazione senza concorso di gente, la Messa de obitu, senza omelia, senza saluto degli amici, senza la recita del rosario...!

Il disegno che il “papà delle formichine” ha dedicato a padre Armando



Tutto andrà bene

Mentre percorro infreddolito e pensieroso con passo traballante (la vecchiaia si fa sentire!) i lunghi viali del camposanto mi soffermo talora davanti alle tombe e chiedo: "Dai!, Berto Pevarello, Matteo Vettori, Flaminio, Teresa, Renata, Claudia...", impetrate dal Signore della Vita la fine di questa dolorosissima prova. Un raggio luminoso di speranza scende intanto nell'animo amareggiato quando lo sguardo si eleva verso quella maestosa statua del Redentore che troneggia sul pronao della chiesa cimiteriale; il Salvatore tiene al suo fianco una croce con il lato orizzontale spezzato da una scheggia del bombardamento aereo del 1944, mentre la mano alzata (sull'indice spesso si posa un simpatico uccellino) indica il Cielo, l'immensa casa del Padre dove vivono beati i nostri defunti e in futuro anche tutti noi, in attesa della Risurrezione finale del nostro corpo. Chi ce lo assicura? Gesù, come recita la scritta alla base della statua: *Ego sum resurrectio et vita.*

padre Armando Ferrai

Caro Tomas...

Questa è la lettera che uno scolaro di 4^a della scuola primaria ha scritto al suo fratellino di 20 mesi per spiegargli la situazione attuale.

Caro Tomas,
ti scrivo perché stiamo vivendo un

brutto momento e tu non capisci quello che ci sta succedendo. Per ciò spero che quando sarai grande leggerai questa lettera e potrai capire meglio come sono state le giornate dei mesi di marzo e aprile del 2020. In questi giorni io e Gabriel siamo sempre a casa e passiamo tante ore insieme in giardino. Giochiamo a calcio e a tennis con la rete nuova che ha costruito il nonno.

Forse ti chiederai perché non andiamo più a scuola e non ci saluti la mattina presto, trascinando le nostre cartelle nel corridoio. Siamo a casa perché c'è un virus, chiamato Coronavirus, che fa ammalare tante persone con tosse e febbre, ma per sconfiggerlo possiamo seguire delle regole e la più importante è stare a casa e non avere contatti con nessuno. Insieme abbiamo fatto un cartellone con un arcobaleno e tante manine colorate con la scritta **Andrà tutto bene!** Ci siamo divertiti tanto, speriamo sia proprio così.

Non andiamo a scuola ma ci teniamo allenati con dei compiti per casa via mail. Le maestre e i miei compagni mi mancano molto ma per fortuna ci mandano degli audio e mi piace sentire la loro voce.

Anche con qualche nostro amico cisentiamo usando il telefono della mamma

o con la videochiamata. È divertente! Non vado neanche a batteria; però io e la mia maestra ci teniamo in contatto tramite un'app chiamata skype. È strano vedere la mia maestra sul telefono, ma è bello perché posso andare avanti con la batteria e imparare nuovi strumenti di percussione. Ci mancano tanto anche i nonni e gli zii che da tre settimane possiamo vedere solo con la videochiamata. Alla sera ascoltiamo il Presidente della Provincia e tu imiti la traduttrice dei sordomuti. Riesci sempre a strapparci un sorriso. Tomas, spero che questo virus non lo incontreremo più e che la nostra famiglia stia bene sempre. Adesso però ti saluto. Ciao! Un bacio

Nicolas

Telve, 24 marzo 2020

Nessuno si salverà da solo

Virus: parola che oggi incute in tutti timore, paura, ansia.

In passato veniva definita come "virus" ogni sostanza, anche tossica, capace di determinare una malattia, ma oggi sappiamo che si tratta di una particella submicroscopica capace di aggredire





le cellule umane, animali e vegetali. Alcuni virus sono stati e possono essere responsabili di malattie particolarmente gravi e letali.

I più anziani di noi ricordano quando i loro nonni nominavano la "Spagnola" che tra il 1918 e 1920 fece, in tutto il mondo, dai 50 ai 100 milioni di morti. Si trattava, come oggi, di un nuovo virus influenzale originato in America, nel Kansas, e poi diffusosi rapidamente in tutto il mondo per mezzo di soldati americani impegnati nel primo conflitto mondiale. È detta impropriamente "spagnola" perché per prima ne diede notizia la stampa di quella nazione non soggetta alla censura di guerra. Il maggior numero di vittime fu, in quel caso, tra i giovani. Molti di noi ricordano l'influenza Asiatica (1957-58), la Hong Kong (1968-69), la Suina (2009-2010 per la quale esiste il vaccino) e infine la SARS (Sindrome Respiratoria Acuta Severa) che imperversò dal novembre 2002 fino al luglio 2003, dovuta anch'essa a un Coronavirus e confinata principalmente alla Cina e Hong Kong. Creò grande apprensione ma alla fine, grazie al sacrificio della vita del medico italiano Carlo Urbani, che per primo la scoprì, e alle misure di quarantena da lui messe in atto provocò "solamente" 8096 casi e 774 decessi. Abbiamo sentito poi nominare altre malattie virali come Ebola o Marburg che

sono delle febbri emorragiche, altamente mortali (mortalità superiore all'80%), "fortunatamente" confinate al continente africano e quindi lontane da noi.

Covid-19 ha però una caratteristica tremenda; uccide i **nostri** anziani, i **nostri** medici, i **nostri** infermieri, i **nostri** amici, rovina la **nostra** economia intaccando il **nostro** benessere.

Ogni giorno nel mondo muoiono circa 24 mila persone per fame, 5 bambini al minuto; solo nel 2020 sono morte più di 200 mila persone perché hanno bevuto acqua inquinata. Sempre quest'anno sono già oltre 3 milioni le persone morte per malattie infettive, la maggior parte delle quali evitabili o curabili con i vaccini o gli antibiotici.

Però tutte queste persone non sono **nostre** e quindi ci lasciano spesso indifferenti. Appartengono ad altri continenti, a terre lontane, non le vediamo, non le conosciamo ma fanno, pur sempre, parte dell'umanità.

Forse questa pandemia ci aiuterà a capire che la sofferenza non conosce confini e continenti. Quello che noi stiamo vivendo in questi giorni, il dolore che stiamo provando per la sofferenza e la perdita di persone care, in altre parti del mondo rappresenta la "normalità".

Non eravamo preparati a questa sofferenza, al pericolo di essere contagiati,

alla morte di chi ci è caro, dei medici di famiglia, di chi ogni giorno lavora per la **nostra** salute e la nostra sicurezza, negli ospedali, sulle ambulanze, sulle strade oppure alla cassa dei negozi.

Ma proviamo per un momento a pensare che in altre parti di **questo nostro mondo** milioni di persone vivono e muoiono senza assistenza, senza farmaci, senza ospedali, senza medici!

Noi ora "*ci siamo ritrovati impauriti e smarriti*", dice papa Francesco. "*Fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme*".

Fabio Battisti

Medici con l'Africa CUAMM - Trentino

Viva la vita!

In queste ultime settimane in cui prevalgono paura e spavento, in cui il panico per questa nuova pandemia sembra dilagare, c'è un evento che rimane invariato, uguale da millenni ma nello stesso tempo unico e irripetibile: la nascita di una nuova **vita**.





Mi fermo a riflettere se sia cambiato qualcosa anche in sala parto da quando il Coronavirus è entrato nelle nostre vite modificando in modo sostanziale il nostro agire quotidiano, limitando gli spostamenti e la libertà di movimento e cambiando il nostro modo di relazionarci con gli altri.

In parte il nostro lavoro ha subito dei cambiamenti: distanze da rispettare e mascherine da indossare.

Ci sono nuove regole da seguire per gli operatori sanitari e anche per gli utenti: il papà, ad esempio, può stare con la mamma fino al parto poi però, per proteggere e tutelare donna e bambino, è necessario ridurre al minimo le presenze.

Quindi le visite non sono permesse, anche se è incoraggiata e sostenuta la dimissione anticipata di mamma e bambino perché possano gioire tra le mura domestiche della nuova famiglia appena costituita.

Apparentemente quella mascherina, che noi ostetriche dobbiamo portare per proteggere chi abbiamo di fronte e per tutelare la nostra salute e quella dei nostri cari a casa, può limitare il modo di comunicare, ma non dimentichiamoci che ci si può esprimere anche e soprattutto con gli occhi e con il cuore e la nostra vicinanza non viene mai meno.

Come non viene meno l'accoglienza per la coppia che abbiamo davanti, il rispetto per il dolore e la pazienza di quella donna e la grande ammirazione per la forza e la potenza che sa sprigionare quando mette al mondo la sua creatura.

Vi posso garantire che l'emozione del primo incontro tra ogni bambino e la sua mamma riesce a far dimenticare quello che sta succedendo fuori e a donare speranza e fiducia a tutte le persone che assistono a questo vero miracolo della natura!

Come diceva Lorenzo Braibanti, **le donne sanno partorire e i loro bambini sanno nascere** e lo sanno fare anche in un momento di così grande "fatica globale" se sentono di avere attorno un clima di **fiducia, rispetto, sostegno e amore!**

Roberta

Ostetrica all'Ospedale Santa Chiara

#noistiamoacasa

Ricordo quel mercoledì 4 marzo: ero in ufficio ed era arrivata la notizia che il governo aveva deciso la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado. Ricordo ancora lo sguardo tra noi colleghi: come facciamo adesso a gestire la famiglia e il

lavoro? Ma la situazione è davvero così grave?

Da quel momento, ora dopo ora, è stato un susseguirsi di notizie, sempre più allarmanti, sempre più concitate, sempre più restrittive: oggi siamo tutti nelle nostre case, senza contatti, neppure con i parenti più stretti. La prima impressione è stata quella di vivere al rallentatore: la vita frenetica di prima all'improvviso ci è stata portata via, come se qualcuno avesse tirato il freno a mano. Era come vivere in un tempo sospeso, che non ci apparteneva. La prima emozione a farsi strada è stata la paura. Per la prima volta abbiamo sentito in modo forte e concreto quanto la vita sia fragile e vulnerabile. Abbiamo sentito tutto il peso e la fatica degli abbracci non dati, delle parole non dette, di una vita che all'improvviso non era più nostra. E la paura si prende la mente e se la porta via; come scrive Alberto Pellai (medico e psicoterapeuta): "Nei momenti di crisi, quando perdiamo le certezze, spesso la nostra mente si perde in pensieri inutili, si avvolge su se stessa, diventa come un criceto che, dentro una gabbia, corre sulla ruota. Senza andare da nessuna parte".

Poi piano piano anche questo tempo sospeso acquista un senso e una dimensione di ordinarietà. Improvvisamente si



Le donne sanno partorire e i loro bambini sanno nascere



ridefiniscono le priorità e ci si riappropria di un tempo nuovo, quello passato in famiglia, a giocare con i bimbi, a condividere tra noi le emozioni e le paure riscoprendo anche qualche momento di silenzio. Non nascondiamo la fatica! All'improvviso ci siamo ritrovati a dover fare gli equilibristi cercando di tenere in aria quante più palline possibili: il lavoro, la scuola, il gioco, la gestione della casa, l'armonia familiare a volte compromessa da una convivenza forzata 24 ore su 24; è necessario trovare una nuova gestione del tempo perché il tanto tempo non diventi perdere tempo.

In questi giorni faticosi c'è però anche un forte senso di gratitudine. Si rialza lo sguardo e l'orizzonte si allarga. Si condividono le esperienze con familiari, amici, colleghi. Si ascoltano i racconti di chi vive nelle zone dove la crisi è stata più intensa. Ricordo, durante una videoconferenza di lavoro, un collega sopraffatto dalle continue notizie di amici e conoscenti deceduti nella vicina Lombardia. Altri amici e colleghi da settimane vivono chiusi in casa con i loro bambini, senza possibilità di avere un piccolo spazio all'aperto. Noi abbiamo la fortuna di vivere nel nostro bel paese di Roncegno, dove anche stando a casa possiamo godere meravigliosi paesaggi

e una comunità che ci fa sentire vicini, anche se distanti. Gli insegnanti, gli amici, le associazioni di volontariato, tutti si sono attivati per permettere a noi e ai nostri figli di non sentirci soli, di raccontare quello che ci sta capitando, di uscire virtualmente dalle nostre case.

A volte ci sentiamo tutti un po' prigionieri nelle nostre abitazioni, ma allo stesso tempo la vita continua forte e intensa. Più libera e viva: l'emozione di una pizza attesa da settimane, di una telefonata, di un volto amico visto tramite uno schermo, la gioia di parlare con qualcuno che non sia un fratello, una sorella, un genitore. Ci rendiamo conto che la gabbia più pericolosa è proprio quella del criceto, quando cominciamo a correre sulla ruota della paura senza andare da nessuna parte. E invece possiamo andare da tante parti, anche rimanendo a casa!

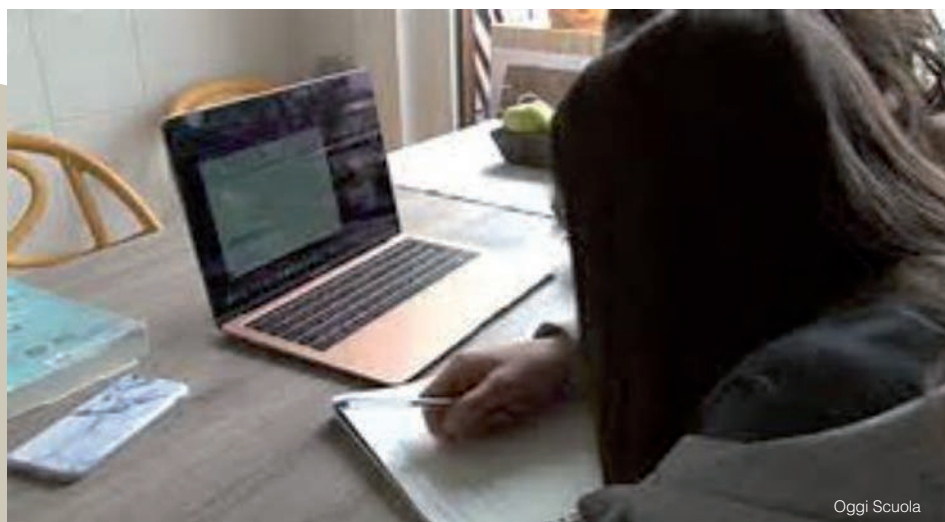
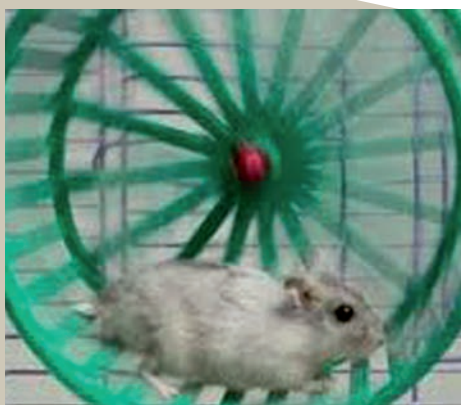
Una famiglia di Roncegno

di guadagnare un'ora di sonno. Di questo è molto contenta anche la mia sorella più piccola, che con entusiasmo si connette ogni giorno, qualche volta anche il pomeriggio. In camera sua l'altra sorella segue regolarmente le lezioni; in studio c'è la mamma: anche lei con i suoi studenti sperimenta la didattica a distanza. Dopo quattro settimane posso fare un bilancio di questa "nuova scuola".

Di certo non si possono nascondere alcune criticità. La maggior parte delle lezioni è realizzata in modalità sincrona, ovvero in videochiamata, che sicuramente è un metodo molto efficace perché si avvicina il più possibile alle lezioni in classe. D'altra parte però - oltre all'affaticamento degli occhi, inevitabile dopo molte ore davanti a un videoterminale - partecipare alle lezioni in via telematica impedisce il coinvolgimento che rende le lezioni in classe sicuramente più interessanti. La relazione umana manca tanto agli studenti, che sono meno stimolati a partecipare attivamente alle lezioni e che hanno più occasione di distrazione, quanto ai professori che ricevono molti meno feedback dalla classe. È poi importante sottolineare che la didattica a distanza richiede risorse non trascurabili: in particolare in famiglie numerose, risulta spesso complicato, ad esempio, avere a disposizione un

Enjoy (Google) Meet

Sono le 7 e 30, la sveglia suona. Alle 8 avrò, come ogni mattina, video lezione. Partecipare alla lezione in salotto mi permette di evitare il viaggio fino a Trento e





dispositivo o una stanza dove potersi isolare e concentrare, così da partecipare in modo fruttuoso alle lezioni.

Tuttavia ritengo che, come mi ha detto qualche giorno fa un mio professore, sia fondamentale che la scuola prosegua perché, in questo momento in particolare, è necessario che i giovani riflettano in modo critico e consapevole su ciò che accade e, allo stesso tempo, la bellezza di una poesia o la razionalità di un'equazione matematica possono regalare a noi studenti un punto fermo in un momento di assoluta incertezza.

Inoltre questo cambiamento nella didattica, anche se forzato, può avere sicuramente delle ripercussioni positive. I professori sono più attenti, in una situazione di difficoltà, ai problemi degli alunni e il dialogo, che talvolta in classe mancava, ora risulta fondamentale. D'altro canto a noi studenti viene data l'opportunità di sviluppare importantissime soft skills: la gestione autonoma del tempo e dello studio, la possibilità di approfondire gli argomenti secondo le nostre passioni e la necessità di comunicare il nostro operato in modi nuovi e creativi, diversi dalle verifiche in classe. Queste sono capacità fondamentali per qualsiasi studente, in particolare per chi, come me, il prossimo anno intraprenderà un

percorso universitario o lavorativo. Una bella novità interessa anche la valutazione, per due principali motivi. Innanzitutto mai come ora ciò che facciamo non è motivato dal voto, ma piuttosto dalla volontà di arricchirci attraverso ciò che apprendiamo. Inoltre, finalmente, la valutazione non può più riguardare la singola prestazione (prova o interrogazione), ma valorizza il percorso, l'impegno e la capacità di mettersi in gioco di noi ragazzi.

Una studentessa

Signore, che il coronavirus ci insegni qualcosa!

Preghiera composta con frasi desunte da articoli di giornale sul Covid-19 per trasformare lo sgomento e la paura dei fatti di cronaca in speranza e affidamento a Dio.

Signore, gridiamo a te la nostra sorpresa, il nostro timore, la nostra sofferenza, il nostro smarrimento.

Ascolta il grido della nostra preghiera. Dove sei, Signore? Noi invochiamo la tua vicinanza. Riconosciamo la tua costante azione provvidente nei confronti

della nostra vita. Sappiamo che tutto può concorrere al bene per quanti amano te.

Siamo stati costretti all'isolamento fisico; ci sentiamo in esilio. Ma quanta voglia di relazioni tu hai saputo suscitare anche attraverso semplici canti dai balconi o i flash mob e quanta riconoscenza per il personale sanitario!

Quanta solidarietà verso gli anziani e quanta gratitudine per chi ha istituito nel 1978 il Servizio Sanitario Nazionale! In Italia il tampone è a carico dello Stato, negli USA costa 3000 dollari! Ti ringraziamo anche per la disponibilità dimostrata da tanti imprenditori nel riconvertire le proprie aziende per predisporre i presidi sanitari che scarseggiano.

Ci siamo sentiti di colpo impotenti, indifesi, fragili, vulnerabili. Tu hai sorriso della nostra presunta onnipotenza, ma hai fatto tua la nostra fragilità e ti sei fatto carico della nostra sofferenza.

Aiutaci a preoccuparci non solo dei virus che colpiscono il corpo, ma anche di quelli che infettano l'anima: il virus della chiusura, del razzismo, delle contrapposizioni, delle ingiustizie taciute, dell'inquinamento.

Siamo rimasti senza Messa e senza sacramenti.

Fa' che questa privazione forzata ci renda più consapevoli della loro straordinarietà. Forse ci siamo troppo abituati ad





Tutto andrà bene

essi. Forse tu ci inviti a cambiare anche la catechesi di preparazione ad essi. Tu lo sai: ci è mancata la preghiera comune e forse anche quella personale. Non abbiamo nutrito il desiderio di affidarci a te in ogni momento, ti sentirti taumaturgo. Non siamo più capaci di pregare da soli. Eppure all'inizio della Quaresima tu ci avevi invitato ad entrare nella stanza più remota di casa nostra per pregare il Padre, per scoprire nel segreto il suo sguardo, per pregare gli uni per gli altri, soprattutto per coloro che non possono più farlo come vorrebbero, e per questo soffrono. Quanto tempo tu ci doni ora per poter pregare nel segreto, visto che non possiamo uscire di casa!

Le nostre case e gli ospedali sono diventate le nostre "chiese".

Grazie, Signore, del dono dei social e di internet: abbiamo potuto restare in contatto con la nostra comunità, memori di quelle parrocchie del mondo dove non si riesce a celebrare la Messa ogni domenica. Abbiamo potuto parteciparvi via web e ascoltare la tua Parola: ma la comunione spirituale non ci ha saziato, come non sazia il cibo visto in TV.

Accresci in noi, Signore, anche la nostalgia di una comunità che si riunisce fisicamente a celebrare, fatta di persone concrete e di volti e non di video e display. (continua)

P.B.

Dalle Missioni Francescane di Trento

La comunità francescana del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, è in preghiera per l'Italia e per il mondo contro la pandemia del Coronavirus. Ecco il messaggio che i frati ci hanno inviato dalla città Santa: *"La comunità dei frati del Santo Sepolcro vi sostiene nella preghiera in questo momento di difficoltà.*

Dal Calvario dove Cristo ha versato il suo sangue il nostro ricordo nella preghiera per gli italiani.

Coraggio Italia!"

Dai religiosi è giunto anche un ringraziamento per tutti coloro che sono impegnati nella lotta al virus: *"Agli scienziati, ai medici e agli infermieri, che si prendono cura della nostra salute. Alle Forze dell'ordine e alla Protezione civile e a coloro che ci permettono di avere il necessario, ai produttori di cibo, a chi lo trasporta".*

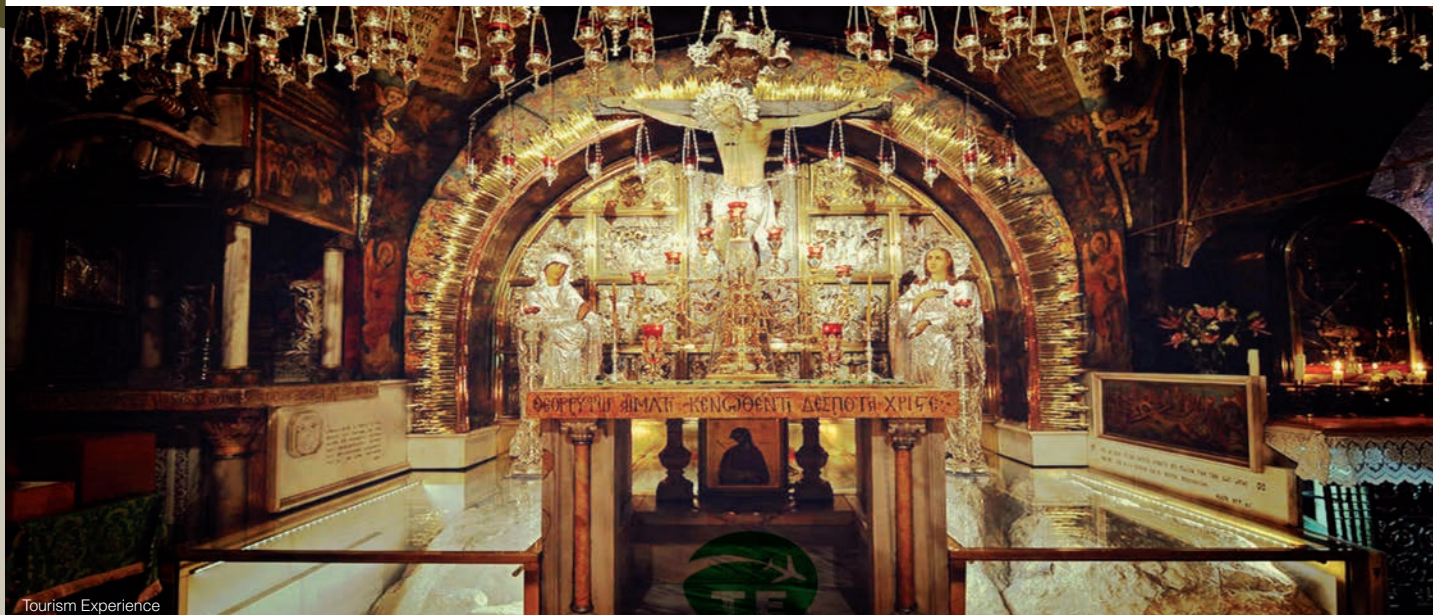
È grande anche la vicinanza e la solidarietà che da giorni sta arrivando all'Italia da tutti i Paesi mediorientali sotto forma di messaggi, video, fotografie.

Vita delle comunità

Dal silenzio di San Damiano Lo riconobbero allo spezzare del pane

*Signore risorto,
che ci accompagni nella vita
con la luce del tuo volto,
fa' che incontriamo il tuo sguardo
con la fiducia dei piccoli
e il silenzio dei miti.
Donaci il fuoco del desiderio,
lo slancio dell'annuncio
e la gioia che hai dato ai tuoi,
dopo il dolore e il dubbio.
Sii forza e vita per tanti, come
lo fosti per i discepoli di Emmaus:
sì, tu sei risorto!
Lasciamo dunque
i nostri sepolcri e cantiamo:
alleluia, alleluia!*

Gerusalemme, Cappella del Calvario nella basilica della "Resurrezione"



Borgo Valsugana

A cura di

MARIO BASTIANI
m_bastiani@virgilio.it

PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it

VILMA GANARIN
parrocchiaborgovals@libero.it



E finalmente si potrà cantare l'Alleluja

*Carissimi tutti,
nel numero precedente di Voci Amiche
ho concluso il mio intervento di avvicina-
mento alla Santa Pasqua con la sempli-
ce frase: "E finalmente si potrà cantare
l'Alleluja".*

*In questo buio e triste momento del-
la nostra vita queste parole diventano
messaggio di speranza; la prova che
siamo chiamati a superare è grande e
altrettanto grande è la fede che dob-
biamo nutrire nelle parole che il Santo
Padre ha espresso nella sua accorata
invocazione al Signore, in una surreale
solitudine, durante la "straordinaria" be-
nedizione Urbi et Orbi.*

*Questa difficile situazione mi rimanda
con la memoria a un fatto di grande
similitudine: quando il terribile morbo
della peste che nel 1636 imperversava
nella vicina Levico e l'allora incaricato
della salute della Comunità del Borgo, il
nostro concittadino Girolamo Bertondello,
con grande lungimiranza interdette il
nostro territorio sia in entrata che in uscita
scongiurando la diffusione del morbo
nella nostra comunità.*

*Questo intelligente intervento viene ri-
cordato nella storia della sua vita che
vado a descrivere, nel brano che leg-*

*gete sotto, estratto dal volume che da
poco ho terminato di scrivere e che ri-
porta le biografie di più di cento perso-
ne benemerite del nostro Borgo: un'au-
tentica epifania di ricordi, molti personali
e altri no, che il mio cuore mi ha portato
a trascrivere affinché non vada disper-
so un patrimonio di impegno, onestà e
amore per la nostra Terra del Borgo.
E finalmente si potrà cantare l'Alleluja.*

don Armando Costa

Girolamo Bertondello

Girolamo Bertondello nacque al Borgo il 22 gennaio 1607 da Gaspare giureconsulto e da Anna Bazzanella.

Avviò gli studi in patria; filosofia e medicina a Padova. Si laureò a Bologna nell'anno 1630. Per perfezionarsi nella medicina fece pratica a Roma.

Esercitò l'arte a Castelfranco Veneto; ma ben presto rientrò in patria.

Per quasi tutta la sua vita fu provveditore alla sanità pubblica del Borgo, ammirato per saggezza e abnegazione.

Nel 1636 - essendo scoppiata la peste nel vicino territorio di Levico - incaricato della cura della salute in Borgo prese misure tanto sagge ed efficaci che, troncando ogni possibile comunicazione con le zone infette dal morbo, circo-



F. Corradi "San Rocco risana un appestato"
Particolare nell'oratorio di San Rocco del Borgo





scrissero il contagio con un ordine così esatto che la peste non uscì da quel circondario.

Del Borgo fu pure per quasi quarant'anni ottimo consigliere comunale, e negli anni 1632, 1650 e 1665 ricoprì degnamente la carica di sindaco.

I contemporanei lo stimavano uomo insigne per profonda erudizione, solida pietà e impegnato nella vita pubblica, considerandolo meritamente come padre della patria.

Fu ambasciatore per Borgo presso il municipio di Mantova.

Nei cinquantasei anni di matrimonio con Anna Maria figlia di Armenio Buffa, ebbe quattordici figli e due figlie, i quali tutti morirono prima dei genitori.

Uno di essi, vicino a conseguire la laurea in diritto civile a Bologna, morì di febbre maligna; e un altro, presbitero, ebbe la vita stroncata sul fiore degli anni.

Rimasto vedovo, nel 1687, sebbene ottuagenario, per concessione di papa beato Innocenzo XI (Odescalchi 1676-1689) si fece sacerdote e, benché prete, ebbe licenza di esercitare la professione di medico.

Era amico dell'arciduchessa Claudia de Medici (1604-1648) e del principe reggente Sigismondo Francesco (1630-1665) al quale dedicò la sua ultima opera.

Con sincera devozione promosse con

ogni zelo i progetti religiosi - in Vallagarina e al Borgo - della venerabile Giovanna Maria della Croce di Rovereto (1603-1673).

Si può dire senza esagerazioni che Bertondello con la sua diuturna operosità arrivò a cancellare dalla Valsugana gli ultimi resti striscianti del protestantesimo. Molteplice fu la sua attività come scrittore. In tutte le sue opere emerge un grande amore per la verità, una pietà filiale verso Dio, e un particolare attaccamento per il suo Borgo.

Compilò sei libri con amplissime tavole sulla storia universale dalla fondazione di Roma fino al 1669.

In otto anni di tempo scrisse la storia della città di Feltre dedicandola al vescovo Bartolomeo Gera (1664-1681) figlio di Elisabetta Ceschi di Santa Croce dal Borgo.

I Feltrini riconoscenti, il 9 marzo 1675, lo crearono con titolo trasmissibile "Nobile cittadino" e alla sua memoria murarono una lapide nella chiesa cittadina di Ognissanti.

Nei suoi scritti lasciò anche un lavoro sul romitaggio di San Silvestro del Marter e curò pure un "Ristretto sulla Valsugana".

Scrisse inoltre una "Relazione" sulla traslazione al Borgo del venerabile Corpo del martire san Prospero che, stampata a Bassano, dedicò al giu-

risdicente di Telvana conte Carlo Vincenzo Giovanelli.

In un opuscolo stampato a Cles tramandò notizie sull'ordine delle Clarisse e sul monastero di S. Anna in Borgo.

Curò anche una pubblicazione sul santuario della Madonna di Onea.

Trascorse una vita operosissima: nobile esempio a tutti di scienziato, padre di famiglia, cittadino e presbitero.

Morì compianto dall'intera comunità il 21 giugno 1692.

Trovandosi senza eredi, lasciò il proprio patrimonio a Giovanni Paolo Hippoliti il quale aveva sposato una Ceschi, sua nipote, figlia di Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, che pure lui si era fatto sacerdote, impegnando la nobile famiglia Hippoliti di Pergine a trasferirsi al Borgo.

Il suo stemma è ancora incastonato sul palazzo ex Hippoliti in Corso Ausugum.

La Pasqua "de sti ani" al Borgo

Se vogliamo parlare della Pasqua come era intesa e vissuta fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, non possiamo limitarci alla domeni-

Pietro Marchioretto, *Veduta di Borgo da ovest - Chiesa di Onea*





ca della Risurrezione: quella, come la celebriamo oggi, era il punto di arrivo. “Aria di Pasqua” si respirava ancora nella domenica detta “di Passione” – l’attuale chiamata “quinta di Quaresima” - quando nelle chiese venivano velati con drappi viola i crocifissi e le immagini sacre.

Senza attendere poi la Settimana santa, le donne erano occupatissime nel curare la pulizia di tutta la casa, nell’eliminare le “terlaine” (ragnatele), nel rinfrescare l’ambiente domestico e togliere l’odore di chiuso accumulato nei lunghi mesi invernali. La cucina doveva splendere come il negozio dell’orefice e perciò le batterie di cucina - quel bel complesso di paioli, tegami, forme per dolci - erano “lustrate” con un impasto di farina gialla con aceto (il “beleto”): universale lucidatore scoperto dalla modesta chimica arcaica di allora e certamente privo di fattori patologici o comunque certamente velenosi.

La grande “lustratura” avveniva presso un rivo o la fontana: i pezzi lucidati venivano esposti in bella mostra sull’erba del prato e i coperchi lungo la siepe più vicina. E chi passava sentiva nell’aria un vago odore di aceto, ammirando la lucentezza dei pezzi di rame che a quello del cielo aggiungevano un altro sole.

Pulizia “a fondo” anche nelle chiese.

Il “Tempo di Pasqua” aveva inizio con la benedizione e processione delle Palme e la celebrazione della Messa che ricordava la festa di Gerusalemme attorno al Redentore.

Tutti i fedeli recavano in mano un ramo di olivo che, benedetto, poi portavano a casa dove ne mettevano un rametto nel crocifisso, accanto alla cornice di ogni quadro in tutte le stanze, sopra la credenza della cucina e nella stalla sotto il quadro di sant’Antonio abate protettore del bestiame. E quando d’estate si scatenavano “temporaloni” che minacciavano grandine, le nonne o le mamme ne bruciavano sul fuoco alcune foglie.

La processione delle Palme si snodava sul piazzale della chiesa con un percorso limitato e introduceva la celebrazione della Messa durante la quale veniva cantato solennemente il “Passio”: la narrazione della Passione nel testo di Matteo.

Nel pomeriggio incominciava la solenne adorazione del Santissimo Sacramento con la pia pratica delle “Quarant’ore” che si protraeva il lunedì, il martedì e si concludeva la mattina del mercoledì santo.

Tutta la popolazione era in movimento: i ragazzi, mobilitati a fare i chierichetti, con le tuniche di rosso scarlatto, accompagnavano la successione delle

“ore” organizzate dalle varie istituzioni e dalle singole contrade nelle processioni introitali da Sant’Anna o da San Rocco dopo aver percorso in lungo e in largo le strade o i rioni interessati a dare il segnale con il campanello; i cantori in servizio permanente per tre giorni erano prodighi di gorgheggi nel canto del “Miserere”; e i “titolari” delle Ore si davano da fare perché il rione o l’associazione interessati alla Ora non sfigurassero nei confronti degli altri.

Al giovedì mattina veniva celebrata una Messa solenne, alla fine della quale l’Eucaristia veniva portata processionalmente all’altare del cosiddetto “sepolcro” preparato con dovizia di ornamenti, fiori e lumi sotto il grande Crocifisso del Pendel.

Nel pomeriggio venivano distribuiti alle parrocchie del decanato gli Oli Santi che il Vescovo aveva consacrato in Cattedrale nella mattinata.

Seguiva la grande adorazione silenziosa che si protraeva per tutto il giorno e tutta la notte.

Al “Gloria” della Messa del Giovedì Santo venivano suonate tutte le campane a distesa che poi rimanevano mute per tre giorni fino al “Gloria” del Sabato santo.

In questi tre giorni il loro suono era sostituito dalle “racole” o “sgregole”: aggeggi di legno o ferro che produ-

“Sgreola”, Museo Etnografico di Telve di Sopra - Collezione e donazione di Tarcisio Trentin



Definizione di *sgreola* tratta dal dizionario “L’eco della montagna” di Trentin Tarcisio (pubblicato nel 2011): *rudimentale strumento sonoro in legno che, ruotato su se stesso tramite una manovella, produce un suono rauco e triste. Nei giorni di Venerdì e Sabato Santo sostituisce quello delle campane, e viene scandito lungo le strade del paese per chiamare i fedeli alle funzioni religiose.*

Immagini della Via Crucis del 6 marzo



cevano un effetto secco di nacchere. In chiesa il campanello era sostituito dal "batudelo": un martelletto di legno che batteva su una tavoletta di legno. Al Sabato santo "Racole", "sgregole" e "batudei" trovavano posto in qualche angolo degli armadi della sacrestia in attesa dell'anno successivo.

Il Venerdì santo era il giorno del grande lutto: "Messa reversa" o dei "Presantificati" al mattino con il canto del "Passio", lo scoprimento e adorazione della Croce; la pia pratica della Via Crucis al pomeriggio seguita sull'imbrunire dal canto del "mattutino" e nella serata dalla grande processione "per le vie del Borgo".

Il canto del "mattutino" si protraeva a lungo. Il trascorrere del tempo era segnato da un candelabro a triangolo sul quale ardevano quattordici candele che venivano spente alla conclusione di ogni salmo. I ragazzi, piuttosto inquieti, riservavano particolare attenzione al momento nel quale veniva levata l'ultima candela che veniva portata davanti al celebrante e dallo stesso spenta dopo la preghiera conclusiva del mattutino. Egli - in ottemperanza alla rubrica "fitfragor" per riprodurre "il tumulto" avvenuto all'arresto di Gesù - batteva allora qualche colpo con il libro sul banco. I ragazzi, a quel segno, associavano il contributo della loro vivaci-

tà - spesso un po' esuberante - che veniva smorzata con i ceffoni del maestro sorvegliante.

Seguiva la grande processione. Nel rapporto una descrizione fatta dal grande pittore concittadino Guido Polo (1898-1988). Le strade, mano a mano che scende la notte affondano nell'ombra, ma lentamente, in lieve crescendo, si animano di gente, di gruppetti di donne, di ragazzetti che corrono qua e là. Appare qualche lumino a olio ai capitelli, ai balconi delle case, ai davanzali dei palazzi del Borgo.

Da lontano giunge un brusio che si anima sempre di più finché appaiono delle figure indistinte, e luci e "globi" (palloncini luminosi alla veneziana) portate dai bambini e lanterne alte, sorrette dai Confratelli del Santissimo, scarlatti, e ceri e torce e stendardi, il canto basso del coro, gli accordi degli strumenti musicali, i colori dei mille lumini tingono il Borgo di toni accesi, caldi, in contrasto con l'aria ancora invernale, fredda, d'un bleu carico; ogni elemento si intride di èmpito religioso, fonde uomini e cose in coralità. Si alza il canto della folla da creare quasi una nuova atmosfera che sale oltre le facciate, oltre le grondaie, oltre i tetti, oltre i campanili per spandersi e avvolgere tutta la vallata. Una forza che, grado a grado, trascina al mistero divino, allora,

come sempre, adesso come in quella sera monacense, nella commemorazione wagneriana.

Al Sabato - fosse tempo bello o tempo brutto - tutto cambiava.

In chiesa: benedizione del fuoco, dell'acqua nel fonte battesimale e Messa con il canto del "Gloria" accompagnato dal suono di tutte le campane che annunciavano: "Cristo è risorto; è veramente risorto, Alleluja".

Lo scambio festoso degli auguri di "Buona Pasqua" era accompagnato dal tradizionale "bicchiere di bianco", e per i ragazzini da "na feta de fugassa". Frattanto, conclusa la "Messa del Gloria", si bagnavano gli occhi per indicare che si guardavano le vicende della vita con la nuova luce della fede. Si portava a casa la nuova acqua benedetta.

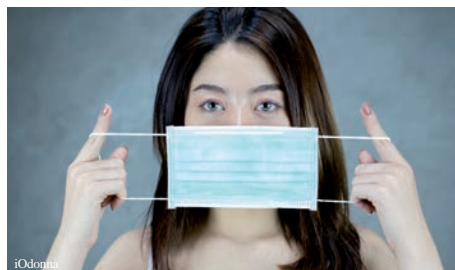
Nel pomeriggio - a parte le ore dedicate alle confessioni che erano frequentissime sia in parrocchia che nel convento - si dedicava il tempo a colorire le uova. In ogni casa ci si ingegnava con svariati accorgimenti a decorare le uova con i colori che potevano essere alla portata di mano, con succhi di foglie applicate strettamente alla liscia superficie bianca dell'uovo con qualche figura ritagliata e incollata. Ma quest'uso avveniva raramente perché erano pochi i giornali o le riviste utili per il disegno colorato.

Via Crucis

Venerdì 6 marzo è stata celebrata la Via Crucis nella chiesa parrocchiale di Borgo.

Le classi della 2^a e 3^a elementare hanno partecipato alla cerimonia presentando la "Storia del pettirosso".





Lungo la giornata della domenica di Pasqua - prima e dopo la Messa solenne nel corso della quale il frate quaresimalista concludeva la predicazione quaresimale beneducendo i fedeli con il grande crocifisso issato sul pulpito - a ogni angolo di piazza, di slargo e di strada i ragazzi giocavano "al soldo" posizionando un uovo a terra contro il muretto cercando di colpirlo e di romperlo con il bordo di una moneta lanciata con occhio giusto e con energico tratto del braccio. Chi non riusciva a rompere l'uovo perdeva i soldi. Si giocavano dieci, venti centesimi a seconda del valore che, seduta stante, si attribuiva alla decorazione.

Altri crocchi erano intenti al gioco di picchiare un uovo contro un altro dalla parte della punta. Succedeva che l'uovo, tenuto ben fermo nel pugno e dotato di guscio resistente, metteva fuori combattimento parecchi competitori che ci rimettevano l'uovo rimasto buco.

Se il tempo era bello, gli uomini maturi riprendevano il gioco delle bocce, mentre i giovani preferivano la passeggiata "fuori porta".

Era usanza, inoltre, che chi portava qualche neonato per il battesimo al fonte benedetto la mattina del Sabato santo "rompendo la nuova acqua lu-

strale" - si diceva - era tenuto a portare in dono alla chiesa un capretto o un agnellino.

Trattandosi il più delle volte di famiglie povere, per non discriminarle da quelle abbienti, l'Arciprete mandava preventivamente e con accurato riserbo l'importo per l'acquisto del dono che sarebbe stato presentato all'atto del battesimo.

E così la settimana più importante dell'anno si chiudeva in quella pacata letizia e tranquilla fiducia che induceva senza complicazioni a riprendere il ritmo normale della propria vita.

Ciò che ci auguriamo possa verificarsi anche nel nostro tempo provato da una dolorosa calamità epocale ma consapevole che al Venerdì santo seguirà la Pasqua di Risurrezione.

don Armando Costa

Piccolo laboratorio di mascherine

Alcune volontarie di Casa AMA e altre collaboratrici hanno voluto rispondere alla richiesta di mascherine confezionandole a casa propria. Verranno utilizzate nella distribuzione di viveri a domicilio, effettuata con il supporto prezioso

dei volontari della Croce Rossa, e consegnate anche a tutti i destinatari degli alimenti che ne avessero bisogno nei loro contatti quotidiani.

Avevo sete, e tu...

(Mt. 25,35)

Ci ha colpito la lettera di condoglianze e di ringraziamento giunta a Borgo dalla Tanzania. Ricorda Pia Stenico, residente in Via per Telve, deceduta pochi mesi fa.

Così ha scritto un suo beneficiario tanzaniano:

"Ho conosciuto la famiglia di Anna Rosa e Pia 4 anni fa. Siamo sempre rimasti in contatto e mi è dispiaciuta tanto la morte di Pia. Pia era una bellissima persona con un grande cuore. Vi voglio ringraziare tutti per l'aiuto che date a me e al mio villaggio. Noi non abbiamo acqua a casa nostra. Dobbiamo sempre andare lontano a prenderla. Adesso costruiamo una cisterna che raccoglie l'acqua della pioggia. Così le donne hanno più facile avere l'acqua per cucinare e lavare. Grazie, Anna Rosa, per la vostra amicizia. Tanti saluti dalla Tanzania".

Giacomo Kileli Massai



DATE A ME E AL MIO VILLAGGIO. NOI NON
BIAMO ACQUA A CASA NOSTRA. DOBBIAMO
ANDARE LONTANO A PRENDERE. ADESSO
TUIAMO UNA CISTERNA CHE RACOLIE
L'ACQUA DELLA PIOGGIA. COSI' LE DONNE HANNO
PIU' FACILE PER AVERE ACQUA PERE CUCINARE
E LAVARE

GRASIE ANNA ROSA PERE LA VOSTRA
AMICIZIA

TANTI SALUTI DA LA TANZANIA

Giacomo KILELI MASSAI

Avevo sete, e tu... hai aiutato il mio villaggio a costruire una cisterna per raccogliere l'acqua piovana. Grazie, Pia. Grazie, Anna Rosa.

Nessuno di noi sapeva dell'aiuto che Pia inviava al villaggio della Tanzania. "E quando fai il bene", ci raccomandava Gesù all'inizio della Quaresima, "la tua sinistra non sappia cosa fa la tua destra". Grazie, Pia. "Il Padre, che ha visto nel segreto il tuo cuore buono, ti ricompenserà". (Mt. 6,4)

Cuore di Maglia

Nella neonatologia di Beira, in Mozambico, i bambini prematuri o sottopeso bisognosi di terapia intensiva sono avvolti in copertine e berrettini lavorati a mano dalle volontarie di "Cuore di Maglia". L'associazione si impegnerà nella prima parte del 2020 a realizzare kit da destinare alla struttura ospedaliera di Beira mentre Medici con l'Africa CUAMM si occuperanno della loro conservazione e distribuzione. Per chi vuole contribuire con il proprio lavoro a tessere i filati per i bambini prematuri è possibile trovare il *knit café* più vicino consultando il sito www.cuoredimaglia.it o leggere le "istruzioni per l'uso" per predisporre i kit in autonomia su www.cuoredimaglia.it.

mediconlafrica.org/cuoredimaglia. Per portare calore e vita, dove ce n'è più bisogno.

Ricordo di Bruno Rizzon...



Nonostante la tua assenza "concreta" dell'ultimo anno sappiamo che tu rimani sempre al nostro fianco e noi siamo sempre al tuo fianco. Non abbiamo ancora realizzato completamente la tua perdita e onestamente vorremmo evitare di farlo per credere che tutto sia sempre come prima. Noi stiamo facendo il possibile per mostrarci forti, ma in fondo non ci riusciamo. Sei sempre dentro al nostro cuore, ci manchi, nonno! Ringraziamo gli amici che lo ricordano sempre.

I nipoti Michelle, Ilaria, Giada e Kris

I coniugi Corbo



Sono scomparsi pochi giorni l'una dall'altro. Un'intera vita trascorsa insieme. Nel mese di marzo la comunità di Borgo ha detto addio ad Antonino Corbo e alla moglie Graziella Stringari, entrambi portati via ai propri familiari dal Covid-19. Era l'11 marzo, quando, all'età di 81 anni è morta all'ospedale San Lorenzo la signora Graziella. Per molti anni è stata impegnata, come volontaria, presso la Croce Rossa della Bassa Valsugana e il Centro Anffas Trentino di Borgo. "Le tue meravigliosa gesta - ricordano in una lettera i ragazzi, gli operatori e le famiglie dell'équipe Liberamente Insieme per Anffas Trentino Odv - donate con il cuore ci hanno affiancati nel costruire un futuro sempre migliore a favore delle persone con disabilità. Con il tuo sorriso hai accarezzato



l'anima di tutti. Coloro che amiamo e che abbiamo perduto - concludono - non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo".

A distanza di pochi giorni anche Antonino ha raggiunto l'amata Graziella. Una vita lavorativa, la sua, interamente dedicata alla banca. All'inizio degli anni 60 era arrivato a Borgo per la prima volta lavorando presso la filiale della Banca di Trento e Bolzano. Successivamente era stato chiamato a dirigere, sempre per lo stesso istituto di credito, la filiale di Cles, quella di Levico Terme e, successivamente, era stato trasferito a Mezzocorona. Come direttore era tornato a Borgo nella filiale di piazza Dante Alighieri contribuendo alla sua crescita fino a farla diventare importante succursale della Banca di Trento e Bolzano.

Prima di godere il meritato riposo e la pensione, Antonino Corbo era stato chiamato presso la sede di Trento in via Mantova con la qualifica di responsabile dei servizi esecutivi. Uomo empatico e di qualità, nel 1996 è stato insignito della Stella al Merito del Lavoro. Antonino Corbo aveva 85 anni.

In ricordo dei genitori Graziella e Antonino Corbo, i figli Cristina e Andrea hanno donato 100 euro alla Caritas decanale.

Anagrafe

Defunti

PIERINA FRATTON di anni 82

LINA ROPELE di anni 63

ANTONIETTA MORATELLI di anni 90

ZAVERIO RIZZI (Antonino) di anni 85

ROLF PHILIPP di anni 74 deceduto a Goefis (Austria)

CESIRA CAPPELLO di anni 90

AUGUSTA LUCCHI di anni 98

Offerte

Per Voci Amiche

Edicola Dalsasso, euro 31
In ricordo di Bruno Rizzon, i familiari euro 20
Casa del pane, euro 70



Cristo è tornato tra noi

Credevo che ti avessero ucciso, Gesù, ma oggi ti ho visto rischiare la vita per assistere un malato di Covid-19.
Credevo che avessero cancellato il tuo nome, ma oggi l'ho sentito sulle labbra di un morente.
Credevo che avessero inchiodato le tue mani, ma oggi le ho viste accarezzare un malato.
Credevo che avessero trafitto i tuoi piedi, ma oggi ti ho visto correre in aiuto di chi aveva bisogno.
Credevo che avessero soffocato la tua voce, ma oggi ti ho sentito consolare e incoraggiare un malato.
Credevo che tu fossi stato seppellito, ma oggi ti ho visto risorto.
Signore Gesù, donami occhi e cuore per vederti e riconoscerti in chi soffre e in chi serve gli altri.
Amen

Olle

A cura di CLAUDIA TOMASINI
tomasini-cl@hotmail.it

LUCIANA LOSS
MARIKA ABOLIS
LORENZA BERTAGNOLLI



Noi, accanto al cuore di Dio

Ho appena finto di seguire alla televisione la benedizione "urbi et orbi" con annessa indulgenza plenaria che oggi, venerdì 27 marzo 2020, Papa Francesco ha invocato sul mondo intero.

Da Piazza S. Pietro e da una Basilica deserta, Papa Francesco ha avuto l'audacia di porsi come intercessore per l'umanità colpita dal coronavirus. Lo ha fatto pregando davanti all'icona di Maria "Salus populi romani" e davanti allo storico Crocifisso custodito nella Chiesa di S. Marcello al Corso e dopo un'adorazione silenziosa e di supplica davanti al Santissimo Sacramento, presenza reale del Cristo in mezzo al suo popolo.

Il Papa ha chiesto al Signore di fermare l'epidemia, di fermarla con la sua mano potente. Gesto ispirato dalla fede e dalla convinzione dell'efficacia della preghiera.

Dobbiamo essere sinceri e ammettere che per l'uomo secolarizzato di oggi è difficile, se non impossibile, pensare a un Dio che interviene a togliere il male. Abbiamo perduto però anche l'immagine di un Dio che può liberarci, qui ed ora dal male in cui gemiamo e soffriamo. Tutta la Sacra Scrittura, nella sua

unità di Antico e Nuovo Testamento, ci testimonia preghiere rivolte a Dio o a Gesù per la guarigione, fino alla richiesta di vittoria sulla morte.

Non dimentichiamo che questa preghiera fiduciale è la stessa che la Chiesa ha sempre fatto per chiedere la pioggia, il ritorno del sereno, o per la liberazione da tempeste, dalle pestilenze, dalla fame e dalle guerre.

Ecco perché in questi giorni nella nostra preghiera, quella a cui ci invita il Papa, quella spontanea dei credenti, chiediamo che lo Spirito Santo ispiri la nostra azione, ci sostenga nel prenderci cura dei bisognosi e ci faccia sentire la presenza di Dio accanto a noi.

Ma una forma semplice come quella utilizzata dal Papa - "Signore ferma l'epidemia!" - è un grido che Dio certamente ascolta e comprende; soprattutto è un grido che predispone chi lo eleva ad abbandonarsi con fiducia nel Signore.

Nella preghiera è il nostro cuore che vuole stare accanto al cuore di Dio e le parole vanno comprese con il cuore. Per questo possiamo dire: "Signore, aiutaci, allontana da noi l'epidemia, fa' trionfare la vita sulla morte!" e, nello stesso tempo, impegnarci per essere suoi strumenti in questa lotta contro il male.

Papa Francesco ci ha chiamati alla preghiera invitando tutti i cristiani: sarà

Papa Francesco, benedizione Urbi et Orbi





un'intercessione che ci vedrà concordi nel chiedere a Dio quei doni che ci sono necessari e che egli, quale Padre buono, non ci negherà.

Preghiamo insieme: "Liberaci dal male!".
Don Renato

Al tempo del coronavirus

Cronaca parrocchiale: **niente**. Messe, matrimoni, battesimi, comunioni, cresime: **zero**. Funerali senza Messa, veloci in cimitero alla presenza dei soli parenti più stretti, ben distanziati, senza possibilità neanche di un abbraccio di conforto: **un panorama desolante**.

Entrare in chiesa, anche per un veloce passaggio, dal 19 marzo non si può più fare perché le chiese, cappelle comprese, sono tutte chiuse fino a nuovo ordine.

In piazza ora i lavori di rifacimento sono sospesi, i due bar chiusi, la Cassa Rurale chiusa fino a data da destinarsi (speriamo non per sempre!). Rimane per fortuna, salvo ulteriori restrizioni, la cooperativa con orario ridotto per permettere un'adeguata sanificazione degli ambienti... Non è consentito en-

trare a più di 5 persone alla volta ed è vivamente consigliato fare la spesa non più di una o due volte la settimana! Le commesse sembrano tutte "assistenti di sala operatoria" con guanti e mascherina; quasi quasi non le riconosci. **Insomma come essere in guerra! Cambiamenti impensabili per noi da quando a metà gennaio la Cina aveva ammesso l'epidemia e in TV si vedeva quello che ora si vede purtroppo anche qui e sempre più rapidamente in tutta Europa.**

Eppure abbiamo sempre sognato di stare un po' più a casa a giocare con i nostri figli, a parlare con i genitori, abbiamo sempre desiderato di poter finalmente affrontare quei mille piccoli lavori che richiedono tempo o dormire più a lungo o leggere quel libro che ci avevano regalato a Natale, ma non c'era tempo! Adesso il tempo c'è, anche troppo! Eppure non apprezziamo questa pausa forzata tanto che per molti ancora lo slogan **#iorestoacasa** non viene preso sul serio; sembra un optional e non un obbligo (salvo motivi di lavoro, salute e necessità comprovata). Le giornate primaverili, i fiori che spuntano ovunque, gli uccelli che cantano ignari di quello che ci succede... tutto ci chiama fuori, all'aperto. Ma non si può!

Come farlo capire ai bambini se siamo noi grandi i primi a lamentarci e a

sbuffare? Parchi e aree giochi, ciclabili e passeggiate in compagnia sono vietate... Come li tieni a casa i bambini se non ti metti a giocare, a leggere, a disegnare con loro? Senza contare che le scuole sono chiuse da settimane, ma i compiti non vanno in vacanza e arrivano via internet schede su schede. Anche **i giovani**, abituati a uscire, incontrare gli amici, spostarsi qua e là per andare a divertirsi, come li convinci a restare in casa? **E i nonni?** Ora il loro aiuto sarebbe indispensabile ma è troppo rischioso farli incontrare con i nipotini che senza volerlo li potrebbero contagiare. La tua casa è diventata una prigione. Se poi sei **"in quarantena"** (solo 15 giorni non 40 come una volta), apriti cielo! Devi seguire alcune norme precise, usare precauzioni per non contagiare chi vive con te, non uscire mai per nessun motivo, misurare spesso la febbre, contattare gli infermieri che ti hanno in carico e sperare ardentemente che tutto passi senza che ti aggravi finendo in ospedale. **In terapia intensiva ci arrivano quelli più gravi, con la polmonite dura da debellare perché causata da un virus sconosciuto di fronte al quale non abbiamo difese.** Tutto quello che provano per farci guarire è sperimentale, non ancora studiato a fondo e quindi non ancora inserito in precisi protocolli consolidati nel tempo.

Strade vuote anche a Olle





Quando sei intubato nessuno può più avvicinarti se non medici e infermieri, i nostri **“eroi” in prima linea, quelli più a rischio**, che ogni giorno temono di non farcela o di portare a casa propria il contagio, dopo turni massacranti che li sfiniscono.

Noi, presunti sani, scriviamo grandi cartelli **“Grazie, siete i nostri eroi”**. Li applaudiamo dai balconi, tra musiche e sbatter di pentole o coperchi, con flashmob che ci illudono di essere distanti sì (almeno un metro!) ma... uniti. **Uniti a far che? Solo rumore per sentirci vivi?**

Se capissimo veramente la gravità della situazione, cioè la possibilità che il contagio si allarghi a dismisura e non sia più possibile dare a tutti le cure necessarie, staremmo a casa seguendo la regola **“non si esce”** anche per permettere al personale sanitario di non ammalarsi e poter gestire una situazione meno caotica, con un aumento più lento dei malati gravi senza arrivare al collasso del sistema. **Cartelli e applausi quindi non servono molto** se davvero vogliamo aiutare tutte le persone che fanno con coscienza il loro dovere dentro e fuori dagli ospedali!

Il virus non ha gambe ma si diffonde veloce e continua a infettare organismi nuovi per vivere lui. Come fa? Noi siamo le sue gambe e con noi si sposta su aerei, treni, auto, bici: se

noi usciamo lui esce con noi e incontra i nostri amici, parla a distanza troppo ravvicinata o tossisce e starnuta con noi, non guarda in faccia nessuno e non conosce frontiere! **Siamo noi a diffondere il virus se non restiamo a casa: è chiaro?** Qualcuno dice “ma io sto bene, non tossisco, non ho febbre...” Ne sei proprio sicuro? Potresti essere già stato infettato e quindi, senza volerlo, essere contagioso per chi incontri mentre vai in giro senza gravi motivi, solo perché sei stufo di stare a casa o vuoi far quattro chiacchiere con qualcuno “dal vivo”.

Stattene a casa tranquillo! C'è tanto da fare: potresti divertirti con i tuoi figli e conoscerli meglio, potresti inventare giochi e passatempi nuovi, leggere, ascoltare musica, dedicarti all'orto o al giardino se hai spazi per farlo... sferuzzare per costruire quadratini 13x13 (vedi articolo a pag 27), mandare messaggi divertenti, telefonare a chi è solo o non senti da tempo. **Potresti anche pregare** per tutti affinché questo incubo finisca presto uscendone tutti più consapevoli di quello che veramente vale e di quello che è superfluo. Forse quando leggerete queste righe il peggio sarà passato ma non dimenticate quello che è stato e la paura che abbiamo avuto! Potremmo ritrovarci magari un po' più maturi e più “sani” (di sicuro con aria e acqua meno inquinate) anche nella

mente e nel cuore.

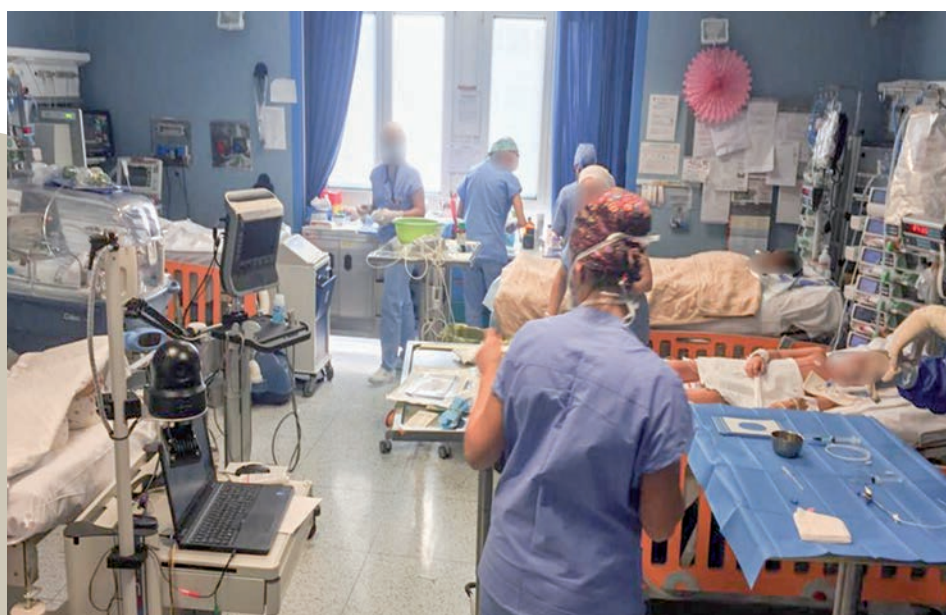
Allora, nonostante il prezzo pagato, il coronavirus sarebbe servito a qualcosa e il pianeta ce ne sarebbe grato.

Auguri a tutti per una vera resurrezione pasquale!

Per conoscere come si vive questo particolare periodo abbiamo intervistato alcune persone e fatto loro tre domande (al telefono): “Come state e cosa provate? Come vi siete organizzati per superare i disagi? Cosa vi manca?”

I nonni

Maria (classe '37) e Ferruccio (classe '35): Fisicamente stiamo bene, ma “semo en po' scuaiai” perché non ci si può muovere. Usciamo solo per portare le immondizie e per scendere in cantina a prendere qualcosa da mangiare nel freezer, quando serve. In tanti anni di vita non ci è **mai successa una cosa del genere**, neanche durante la guerra perché almeno allora, quando non bombardavano, ci si poteva muovere e giocare tranquillamente seppure in mezzo a soldati e muli. Forse allora, essendo piccoli, si aveva più coraggio o incoscienza; certo che questa pandemia mette molta paura, specialmente a noi nonni che siamo la **fascia più debole** della popolazione.





Sicuramente le giornate sono lunghe, ma noi cerchiamo di tenerci occupati con le pulizie di casa, la televisione, i “pisolini” del pomeriggio un po’ più lunghi del solito e tante parole crociate. Per fortuna, per la spesa abbiamo i nipoti che si danno il turno prendendo quello che ci serve lasciandoci la borsa sul poggiolo e salutandoci attraverso la finestra ovviamente chiusa; uno o l’altro poi usciamo a prenderla quando loro se ne sono andati.

A me (Maria) **manca la Messa in chiesa** e penso con tristezza a tutte le **funzioni della Quaresima**, alle quali non potremo partecipare **e alla Pasqua**. Non ci rimane che sperare e pregare! A Ferruccio mancano le quotidiane passeggiate e a tutti e due manca la compagnia dei figli e dei nipoti.

Cecilia (classe ‘36): Sono abbastanza tranquilla, perché come ci è stato ordinato, sto in casa, anche se, quando si è soli e ormai “di una certa età”, **è pesante dover cambiare le proprie abitudini e perdere i contatti fisici con tutti**.

Non uscendo di casa, devo appoggiarmi a figli e nipoti per la spesa che mettono in fondo alle scale, dove io, a mia volta, lascio loro qualche “manicaretto” che preparo, visto che il cucinare è una delle attività con le quali occupo le attuali lunghe giornate. Mi dedico volentieri ai “mestieri” di casa, leggo libri, faccio

mezz’ora di ginnastica tutte le mattine seguendo le indicazioni di un programma in tv; nel pomeriggio **faccio cyclette** e poi lavoro ai ferri per contribuire all’iniziativa “Speranza al quadrato”. Quando non so più cosa fare guardo dalla finestra la strada, ma non passa nessuno! Mi mancano le passeggiate pomeridiane con le amiche (andavamo anche fino al palazzetto!) durante le quali **“ne scaldàvimo la lingua”**. Faccio poi fatica a non potermi più muovere con la macchina...

Rita (classe ‘39): Sto bene, non ho paura di ammalarmi perché rispetto al 100% le regole e così mi sento protetta. Veramente all’inizio ero un po’ più tranquilla, ma, da quando le cose si sono aggravate, ho cominciato ad **avere ansia perché è difficile capire come andrà a finire**. Forse sarebbe meglio non seguire troppo i notiziari, ma nel medesimo tempo **desidero anche essere informata** e purtroppo le notizie sono “tragiche” e così penso a tutte le persone che in questo periodo soffrono a causa di questa situazione.

Beh, io per la spesa e la farmacia **non sono obbligata** ad uscire perché uno dei miei generi che abita a Borgo mi porta due volte alla settimana la spesa ed eventuali medicine lasciando il tutto fuori dalla porta. Durante la giornata, dopo le faccende e la preparazione di

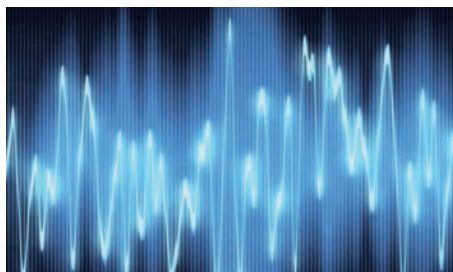
pranzo e cena, passo il tempo con il tablet sul quale mi piace fare dei giochi (cruciverba, l’albero delle parole, ecc.) così da avere la testa impegnata in qualcosa d’altro che non sia il coronavirus, leggo libri e collaboro all’iniziativa “Speranza al quadrato”. Insomma, cerco di tenermi occupata.

Sicuramente mi mancano le mie quotidiane passeggiate in compagnia e tanto le mie figlie e i miei nipoti, anche se ci sentiamo tutti i giorni.

Bruno (classe ‘35) e Cecilia (classe ‘41): Fisicamente non possiamo lamentarci. Per quanto riguarda quello che sta succedendo, io non sono impaurito più di tanto. Cecilia invece è un po’ più preoccupata. Io penso che **in queste occasioni è importante essere positivi** e cercare di superare la paura tenendosi occupati; e poi ci vuole **un po’ di ottimismo**. Questa situazione mi fa ricordare la guerra. Allora la paura era più forte, specialmente quando passavano “i picchiatei” a bombardare Borgo, ma era una paura momentanea e **specialmente noi ragazzi non ci si pensava più di tanto**. Questa invece è una guerra invisibile e subdola e per noi, che non siamo più ragazzi da tanti anni, è sicuramente **causa di preoccupazione e ansia**.

Durante queste giornate cerchiamo di tenerci occupati il più possibile: Cecilia





si dedica molto alla lettura, alla casa e a cucinare. Io mi occupo, più spesso del solito, **delle mie passioni: ho riordinato tutte le foto, le diapositive e i filmati** che ho accumulato durante la vita e vi assicuro che è una bella mole di materiale. Parte del mio tempo poi **lo dedico a curare “le mie amiche api”**: un'altra grande passione che con soddisfazione ho potuto trasmettere a varie persone del paese. Il resto del tempo lo passo in casa con la moglie.

Esco quando serve per fare la spesa, ma mi manca la possibilità di andare al bar per un caffè con le quattro chiacchiere di rito in compagnia e le passeggiate sulla ciclabile. Ci manca anche **la Messa festiva e “il dopo Messa”** perché per noi “vecioti” era **un'altra occasione per ritrovarsi** e passare un'oretta in allegria. Ovviamente sia a me che a Cecilia mancano le figlie e le nipoti che comunque sentiamo per telefono.

Giancarlo (classe '30): “De salute sto ben” (con i limiti dell'età). “Spaurà no, no son spaurà, ma sicome i parla de guera me vien in mente quei tempi”. Allora la preoccupazione principale era il fatto che i fratelli erano militari lontano da casa e non si avevano loro notizie. Adesso **di notizie ce ne sono anche troppe e questo non sempre aiuta**.

“Come vutu che ne organisenti se quel che dovemo far el ne lo ha imposto el

governo?”. Io vivo da solo in un condominio a Borgo, **sto in casa più che posso** e, quando ho bisogno, vado a Olle a fare la spesa e in quelle occasioni approfitto per “ndar a darghe n'ociada ale ave che go al campo”. Durante la giornata mi faccio da mangiare, tengo pulita la casa e “vardo la casetina che parla”. Mi manca **il ritrovo delle cinque con gli amici per un tresette al bar. Adesso i pomeriggi sono eterni!** Figli e nipoti li sento tutti i giorni e anche più volte al giorno ma non è la stessa cosa...

I giovani

Ciao, mi chiamo **Arianna**; ho quasi **15 anni** e frequento la prima superiore a Borgo.

Questo periodo di reclusione mi sta facendo capire quanto sono importanti le piccole cose che prima davo per scontate (gli abbracci, le strette di mano e anche una semplice passeggiata lungo il Moggio).

Le cose che mi mancano di più sono le uscite con gli amici, andare a trovare i parenti e, anche se non l'avrei mai detto, l'andare a scuola. Però questa “quarantena” mi ha insegnato anche ad apprezzare il tempo passato con i miei genitori, il sapore del pane fatto in casa. Prima ci sembravano indispensabili tante cose

invece superflue come ad esempio i vestiti all'ultima moda.

Mi chiamo **Giovanna**, ho quasi **14 anni** e frequento la terza media. Questo periodo che stiamo attraversando non è semplice neanche per una ragazza della mia età perché da un giorno all'altro ho dovuto cambiare le mie abitudini di vita. All'inizio mi sembrava quasi una vacanza, ma con il passare delle giornate mi sono resa conto della gravità della situazione. Per fortuna la scuola ha messo in piedi un sistema di insegnamento diverso, tramite computer, che però a volte si rivela pesante per le ore che passo davanti allo schermo.

Mi manca la scuola tradizionale, lo stare con i miei compagni e amici, il ridere e lo scherzare insieme e tutto il resto. Mi manca anche non poter andare in giro liberamente, non poter vedere i miei nonni e tante altre attività che prima davo per scontate. L'aspetto positivo di tutto questo è che ho passato più tempo con la mia famiglia, ma spero di tornare prima possibile alla normalità.

Ciao, siamo **Alessia e Martin**, di **20 e 18 anni**, abitiamo a Olle e i nostri hobby sono uscire con gli amici, praticare sport e tramandare le nostre passioni (facendo allenamento di atletica e calcio) ai bambini più piccoli.

Purtroppo però, a causa del virus che ha colpito l'Italia e tanti altri Paesi, la no-





stra vita e quella di tutti sono cambiate. Infatti siamo obbligati a passare l'intera giornata chiusi nelle nostre case per evitare di avere contatti troppo ravvicinati con le altre persone.

Noi cerchiamo di passare il tempo leggendo, studiando, guardando film o con giochi da tavola. A causa di questo problema ci siamo resi conto quanto per noi sia importante interagire con gli altri e avere qualcuno al nostro fianco.

Ci mancano molte cose, alcune delle quali banali, come per esempio uscire per fare una passeggiata o semplicemente andare a fare la spesa in due. Ci manca anche passare il tempo con gli amici e con persone a noi care, andare a trovare i nostri familiari, visitare posti nuovi, viaggiare e fare attività fisica in palestra o all'aria aperta circondati da altre persone. Questa difficoltà ci ha fatto capire quali sono **i valori davvero importanti**: la salute, la collaborazione, la famiglia, l'amicizia e il divertimento.

Speranza al quadrato

“È un momento difficile, dobbiamo restare chiusi in casa e non possiamo far altro! Dentro di noi tanti pensieri, paure, speranze, preghiere. Ti proponiamo

di tessere insieme a lana o cotone di recupero per fare quadrati a uncinetto o a ferri 13x13 cm. Quando tutto sarà finito li raccoglieremo e li useremo per addobbare la piazza e le strade di Olle per il prossimo Natale. Ci ricorderanno quando, pur confinati nelle nostre case, ci siamo sentiti una comunità, abbiamo sperato, patito e lavorato insieme e ne siamo usciti fratelli e sorelle, una famiglia.”

Con questo messaggio abbiamo pensato di coinvolgere i nostri compaesani, come noi chiusi in casa, in un'attività pratica che aiutasse a trascorrere meglio queste lunghe giornate, ma soprattutto che ci facesse sentire vicini nonostante l'impossibilità di incontrarci. Hanno aderito in tanti, Olati e non, ed è incredibile la fantasia e la varietà dei lavori realizzati, condivisi con gioia e orgoglio attraverso i social. L'idea è stata adottata anche da un gruppo di amici della provincia di Bergamo, conosciuti grazie all'organizzazione del Carnevale di qualche anno fa. Sappiamo tutti cosa stanno affrontando in Lombardia in questi giorni e se qualcuno si è sentito meno solo e impaurito grazie a questa nostra idea, non possiamo che esserne felici. La produzione di quadratini va avanti a pieno ritmo, nell'attesa di incontrarci quest'estate per fare filò come una

volta e cucire insieme i coloratissimi addobbi per il prossimo Natale.

Inutile dire che le adesioni non chiudono mai e chi vuol dare il proprio contributo, fosse anche un solo quadrato, è il benvenuto. “Speranza al quadrato” è su Facebook e su Instagram!

Lorenza, Rosanna e Wilma

Ricordo di don Emilio Simeoni

Alla Casa del Clero di Trento don Emilio Simeoni, alla bella età di 96 anni, ha ultimato il suo percorso terreno ritornando alla casa del Padre. Era nato a Olle in Valsugana nel 1924. È stato un sacerdote molto apprezzato dalle comunità che nel corso dei suoi anni ha conosciuto, prima come cappellano a Centa San Nicolò e Pergine, poi come parroco di San Martino di Arco dove per moltissimi anni ha vissuto con la mamma, che in quel paesino l'ha accompagnato nel suo passaggio terreno. È stato infine parroco e rettore del Santuario di Montagnaga, dal 1966 al 1998 per ben 32 anni. Don Livio Dallabrida lo ricorda con enorme affetto.

“Ho avuto la gioia di conoscere don Emilio ancora negli anni della nostra



gioventù, ma la nostra amicizia è proseguita sempre anche perché ci accomunava il nostro luogo di origine e spesso i ricordi spaziavano proprio sul Borgo e le Olle. So quanto si è impegnato per la comunità religiosa della parrocchia di Montagnaga e quanto ha contribuito ad animare e accogliere i pellegrini. Aveva veramente una grande capacità di accogliere e di mantenere contatti con quanti venivano in pellegrinaggio non solo dalle diocesi vicine, ma anche con le famiglie. Era una persona lungimirante. Ha capito che le strade verso Montagnaga non avrebbero retto al traffico dei pellegrini per la Comparsa e la chiesa del Redentore e ha sollecitato la Provincia a costruire l'attuale strada che raggiunge i due punti più frequentati. Ha saputo mantenere sempre curato il patrimonio strutturale e artistico della parrocchia seguendo il restauro di quadri e accessori del Santuario, della canonica e del teatro. È stato un amico e un valido appoggio con i suoi consigli, con la sua saggezza, impegno ed esperienza". Don Dallabrida ricoprì l'incarico di rettore di Montagnaga fino al 2009 quando gli fu assegnata la cura di Casa D'Anna a Telve. Don Emilio affiancò don Livio e rimase ancora sull'altopiano fino al 2014. Nel 2013, al compimento dei 90 anni,

una grande folla aveva voluto festeggiarlo benché sofferente. Nell'omelia don Emilio aveva ricordato le tappe della propria lunga vita pastorale e ringraziato tutti per la vicinanza e il Signore per avergli donato tanto. Nel 2014 si ritirò nelle stanze della Casa del Clero, dove il 16 marzo è spirato. Per suo volere è stato sepolto e riposa nel camposanto di San Martino di Arco vicino alla sua amata mamma. Molti "compaesani" lo ricordano ancora con grande affetto e sincera gratitudine.

Don Armando Costa

Anagrafe

Defunti

Don EMILIO SIMEONI
di anni 96



MARISA ROSSO
di anni 83



CARLO ARMELLINI
di anni 93

Offerte

Per la Chiesa

N.N., euro 20

In onore di Sant'Antonio N.N., euro 30

Per il riscaldamento della chiesa

Dalla comunità parrocchiale euro 688,40

Dal Terz'ordine Franciscano, euro 50

Castelnuovo

A cura di CARLOTTA GOZZER
carlotta.gozzer@yahoo.it



Crocifisso dipinto sulla volta dell'abside della chiesa di Castelnuovo (Lucillo Grassi, 1947)



Tutto andrà bene

Prima che tutto si fermasse...

Venerdì pomeriggio. Sul sagrato pochi bambini e ragazzi. Tra un po' c'è la Via Crucis organizzata da noi catechiste proprio per loro: una catechesi un po' diversa.

Non molto tempo fa era stata decisa questa data, quando l'Italia era ancora tranquilla. Poi è cambiato tutto, si sono chiuse le scuole (poi sono state riaperte e ancora richiuse). Il parroco, assai saggiamente, ha fatto avvisare tutti i genitori interessati che la Via Crucis ci sarebbe stata, ma ognuno era libero di decidere la partecipazione sua e dei propri figli.

E quindi oggi siamo qui, con un po' di ragazzi, un po' di genitori e qualche altra persona.

È semivuota la nostra chiesa. Ci fa respirare il suo silenzio e dipinge un'atmosfera che sembra fatta apposta per il triste percorso della Croce.

Ragazzi, bambini, genitori e catechiste ci alterniamo nelle brevi letture dedicate alle varie stazioni. E a ognuna accendiamo un piccolo cero nella croce di legno posizionata davanti all'altare. Impossibile descrivere le discordanti sensazioni che si provano: quell'intimo senso di dolore per una

croce che sappiamo sarà di grandi sofferenze per il nostro Signore. Ma anche la coscienza di una grande speranza trasmessa dalle fiammelle dei quattordici piccoli ceri posti sulla stessa croce: a dispetto della loro esiguità, riescono a riflettersi sui marmi di tutta la chiesa. E non ultima la forte preoccupazione per il nemico invisibile che si sta diffondendo sempre più e che sembra invincibile.

Il nostro veloce ma intenso percorso di questa Via Crucis si conclude con le parole di speranza che don Roberto riesce a regalarci e con la benedizione che accogliamo con grande raccoglimento: stavolta più, forse, di ogni altra volta. Sembra quasi che intimamente sappiamo che questa potrebbe essere l'ultima volta, prima che si fermi tutto...

Tutto si è poi fermato, infatti. Ci hanno costretti ora a cambiare parte della nostra vita, obbligati a una Quaresima forzata che ci reclude dentro casa. Ma soprattutto ci obbliga a rivedere tutte le nostre certezze e le nostre superbie.

**Buona Quaresima a tutti noi.
Noi sappiamo che la Pasqua sicuramente arriverà.**

Le catechiste

La Croce

"Tante sono le croci che incontriamo nel nostro ambiente: nelle chiese, sui sentieri di montagna, nei musei; le apprezziamo, le ammiriamo, ci raccogliamo in preghiera davanti ad esse. Che dire, poi, delle crocette che portiamo addosso: al collo, all'orecchio, al polso e sulle magliette?

Possono essere un ottimo ornamento, a volte anche un po' controcorrente, e tutto questo ci piace. Ma nessuna di queste è la vera croce.

La croce autentica, quella che pesa davvero sulle nostre spalle, presto o tardi ci viene a ricordare che dobbiamo portarla e testimoniarla, se vogliamo essere buoni cristiani. A noi il compito di portarla con fede e dignità, sapendo che essa è via di redenzione".

*Dalla Via Crucis
"Provocazioni per il nostro tempo"
di Remo Lupi*

Aiutiamo chi aiuta

In questo momento di difficoltà sono state devolute al Reparto di terapia intensiva di Rovereto le offerte dell'oratorio GPC di Castelnuovo, le donazioni delle famiglie raccolte in occasione

La croce al termine della Via Crucis animata dai gruppi di catechesi



della Prima Comunione degli anni 2018 e 2019 e il ricavato della vendita delle corone dell'Avvento da parte del gruppo animatori.

Anagrafe

Defunta

IOLE LIRA
in Carbone, nata a Castelnuovo, è deceduta a Genova il 27 marzo 2020

"Vogliamo ricordarti come eri, mentre ancora ci ascolti e ci sorridi. I tuoi cari"



Offerte

Per la chiesa

In memoria di Margherita Andriollo, N.N. 10 euro



Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo

A cura di STEFANO MODENA
stefano.modena@tin.it



Le celebrazioni pasquali in streaming

Ogni epoca ha le proprie sfide, la nostra ci chiede di mostrare che la Chiesa è viva.

La sospensione delle celebrazioni prima, la chiusura delle chiese poi, ci hanno proiettati nella dimensione del deserto: deserto di relazioni, di contatti, apparente silenzio di Dio.

Ma ecco la luce, ecco la voce che aspettavamo di sentire (un po' come Don Camillo a Montenara), che arriva proprio da quella tecnologia che sembrava allontanarci e che invece ora ci permette di ritrovare volti, luoghi e voci della nostra quotidianità. Abbiamo riscoperto tutti, adulti e bambini, la bellezza della "nostra" celebrazione.

È difficile vivere la propria fede in questo periodo, è difficile vivere la celebrazione attraverso uno scher-



Santa Messa del Giovedì Santo - Ultima Cena



Domenica di resurrezione



mo, ma vedere i luoghi dove solitamente viviamo la Messa, sentire voci e suoni conosciuti, ci ha aiutato a ritrovarci nello smarrimento di questo isolamento.

L'impegno dei sacerdoti e dei volontari si è dovuto trasformare e prendere forme diverse per mantenere saldo il contatto con le nostre comunità.

In quest'ottica è nata la fruttuosa sinergia tra le comunità della nostra Unità Pastorale: con l'aiuto dei celebranti, di tecnici sul posto, collaboratori da casa, lettori, musicisti e cantori, organizzatori e coordinatori le nostre chiese vuote di fedeli si sono "riempite" di voci, di pensieri, di mani, che mantenendo le distanze e rispettando le regole dettate dall'emergenza hanno permesso alla celebrazione eucaristica di entrare nelle nostre case.

Una rete di contatti, un continuo sentirsi per gestire i problemi tecnici, le comunicazioni, le indicazioni: co-

munità unite allo scopo di portare la Parola dove sembrava non potesse arrivare.

Un immenso grazie a tutti quelli che hanno lavorato per permetterci di seguire da casa quelle celebrazioni che fino allo scorso anno ci sembravano forse lunghe, mentre in questi giorni quasi ci dava fastidio non sentire qualche parola o non vedere qualche immagine a causa del sovraccarico della rete.

E un sentito ringraziamento a don Paolo e a Michele che si sono trovati a celebrare e servire le Messe di questo particolare triduo pasquale in una chiesa vuota, nella consapevolezza che al di là degli schermi i fedeli delle cinque comunità sono stati confortati dalle loro voci e dalla loro presenza.



Liturgia della Croce - Venerdì Santo



Liturgia della Nuova Luce - Sabato Santo



Federico e Livio a solennizzare le celebrazioni



Don Paolo, l'accollito Michele e l'aiutante Lorenzo

Roncegno S. Brigida

A cura di STEFANO MODENA
stefano.modena@tin.it



Cerimonia civile tenutasi lo scorso 31 marzo davanti al municipio di Roncegno



Tempi di coronavirus

Anche la nostra comunità - come tutto il Trentino, l'Italia e gran parte del mondo - è stata toccata nelle abitudini quotidiane, nella presenza di persone ammalate, nella paura e preoccupazione del futuro dal contesto coronavirus. Quello che sembrava scontato si è tramutato in pochissimo come normalità agognata, ma per molto tempo ancora probabilmente non realizzabile: abbracciarsi, lavorare, vivere una comunità attraverso manifestazioni ed eventi che ne sono punto cruciale ed essenziale, incontri con le persone. Tutto questo è stato spazzato via, facendoci riscoprire un rapporto con il tempo e con lo spazio diverso da come eravamo abituati. Sempre più social insomma e meno contatti umani.

Ed è così che diverse associazioni e gruppi - anche fra quelli operanti nel contesto parrocchiale - si sono "inventati" collegamenti da remoto per poter continuare a programmare attività e iniziative, necessariamente ormai spostate in là nel tempo, ma anche semplicemente per sentirsi ancora "gruppo".

Strumenti utili, ancora di più in tempi

di coronavirus. Permettono appunto di sentirsi fra persone, di pianificare, salvando quel po' di normalità che vogliamo a tutti i costi preservarci, soprattutto per il nostro futuro. Intelligenze e creatività, che si confrontano con tempi e sfide nuove.

Con spirito collaborativo e attenzione nei confronti di chi questa battaglia la sta affrontando in prima persona, 28 associazioni di Roncegno con la collaborazione dell'Amministrazione comunale e della Cassa Rurale Valsugana e Tesino, hanno attivato una raccolta fondi che in dieci giorni ha raggiunto la somma di più di 22 mila euro, già versati all'Azienda Sanitaria di Trento per i bisogni più impellenti.

Sempre senza dimenticare di chi è stato colpito più duramente da questa malattia: anche nella nostra comunità civile il 31 marzo scorso, davanti al municipio, si è tenuta una cerimonia, breve ma molto intensa, alla presenza del sindaco ma anche di don Paolo, per ricordare i molti morti e le loro famiglie.

All'interno di queste dinamiche complesse, ma sicuramente necessarie vista la grandissima emergenza sanitaria, anche tutte le celebrazioni religiose hanno subito una sospensione. Non sono però mancati mo-

menti forti di spiritualità e di fede collettiva: l'immagine di papa Francesco che sale gli scalini di Piazza San Pietro, solo e sotto una fitta pioggia, resterà scolpita nella storia. Per sentirci comunque parte di una stessa comunità, sull'esempio della diocesi e di altre parrocchie vicine, anche la nostra unità pastorale si è attivata per la creazione di un canale You Tube dove poter accedere per seguire la celebrazione domenicale e gli appuntamenti della settimana santa. Il primo appuntamento è stato per la domenica delle Palme, con la Messa trasmessa dalla chiesa di Roncegno. Un grazie di cuore alle persone che si sono date da fare per la realizzazione del collegamento. Seppur chiusi ciascuno nelle proprie case, è stata un'occasione per aiutarci a sentirsi ancora comunità, unita nel momento più importante per noi cristiani: la Messa della domenica.

Anagrafe

Defunti

21 gennaio
TERESA COLLEONI



FRANJO FILIPOVIC
di anni 83



La celebrazione delle Palme trasmessa in streaming dalla chiesa di Roncegno



Tutto andrà bene

Ronchi

A cura di ALESSANDRO CAUMO
alessandro.caumo@hotmail.it



Un pezzetto di Bergamo in quel di Ronchi

Il mese di marzo di quest'anno difficilmente lo dimenticheremo. La parola coronavirus è stata pronunciata, ascoltata e purtroppo, in alcuni casi, vissuta anche sulla pelle di alcuni di noi.

E se nei nostri territori la pandemia è stata abbastanza contenuta, ci sono altre città che hanno dovuto fare ben altri conti con il Covid-19. Tra queste c'è sicuramente Bergamo e la sua provincia.

Per renderci conto di cosa la località orobica abbia vissuto in quelle settimane, ce lo siamo fatto raccontare da Mariachiara. Lei, insieme al compagno Emil e alla piccola Iole, abita da circa due anni a Ronchi, al maso Gervasi. Mariachiara infatti è originaria di Comenduno, graziosa frazione di Albino, in provincia di Bergamo. La ringraziamo per la sua testimonianza e per le sue parole toccanti.

"Eccomi qui a scrivere cosa prova una figlia allontanata forzatamente dalla sua famiglia e dalla sua città d'origine a causa della pandemia del Covid19. Quasi due mesi fa l'ultimo saluto ai miei genitori che da Ronchi tornavano a Bergamo convinti di ri-

vederci dopo qualche giorno.

Chi mai se lo sarebbe aspettato quest'inferno?

A Bergamo la situazione è peggiorata drasticamente in poco tempo ed è diventata veramente drammatica.

Da un giorno all'altro i cittadini sono stati obbligati a restare nelle loro case, le strade si sono svuotate, su tutto regna un silenzio angosciante interrotto solo dal suono delle sirene delle ambulanze e dalle campane a morto che informano della scomparsa di un amico, di un conoscente, di un parente.

Ogni famiglia spera sempre che quel suono non la riguardi, ma allo stesso tempo quella famiglia prega per quel morto che si è aggiunto a un lungo elenco di persone che sono state sconfitte da questo maledetto virus.

Ogni famiglia sta riscoprendo le piccole cose, la lentezza del tempo che scorre, l'importanza della parola, il valore della fede e degli affetti. Ogni famiglia sta sperimentando un nuovo modo di vivere insieme, ritrovandosi e condividendo gli stessi spazi per tutto l'arco della giornata. Il tempo viene scandito da ritmi diversi e da attività che prima non si potevano svolgere insieme quali pregare, cucinare, creare, giocare e seguire le attività didattiche dei figli. La vita con-

La chiesa dedicata a Cristo Re di Comenduno di Albino, paese natale di Mariachiara Noris



Tutto andrà bene

tinua anche se sembra surreale. Si è in tensione, si piange, si prega per chi con dedizione compie il proprio dovere, perché vi sia un'assistenza sanitaria umana che doni calore a chi, in solitudine, affronta la malattia e spesso muore lontano da tutti e non ha diritto nemmeno a un rito funebre.

Bergamo però resiste, reagisce, costruisce ospedali, raccoglie fondi, pensa agli ultimi e non perde la speranza.

Perciò io, che sono qui a Ronchi, confido che questo periodo così particolare finisca presto, e che da questa esperienza dolorosa si esca cambiati e capaci di apprezzare di più la nostra vita e quella degli altri."

Mariachiara Noris

La parrocchia al tempo del coronavirus

Con l'arrivo anche nelle nostre comunità di questa pandemia, il modello di vita a cui eravamo abituati è senz'altro cambiato radicalmente e il tutto in pochi giorni. Anche la nostra vita comunitaria fatta di incontri, progetti e appuntamenti ha dovuto subire uno stop

forzato. E così, anche la sospensione a data da destinarsi delle celebrazioni in chiesa e delle varie iniziative quaresimali ha portato un vuoto dentro di noi che forse non ci aspettavamo fosse così marcato. La tecnologia, per quanto strumento importante ma che va sempre utilizzato con le dovute attenzioni, è stata piuttosto importante in questo travagliato momento.

I vari social network, le applicazioni di messaggistica o più comunemente le radio e televisioni hanno saputo almeno far fronte al bisogno personale di prepararsi adeguatamente al periodo di Quaresima e alla Pasqua. Anche a Ronchi, nel nostro piccolo, con l'aiuto di tutti questi mezzi tecnologici abbiamo cercato di avvicinarsi alla Pasqua del Cristo risorto con i tratti evangelici delle domeniche di Quaresima che puntualmente ci arrivavano al mattino sui telefonini.

Tutti noi, ognuno nel proprio silenzio interiore, abbiamo pregato e dialogato con Lui.

Una Quaresima triste se vediamo tutto ciò che è drammaticamente successo intorno a noi, ma al tempo stesso un tempo "speciale" che ci ha arricchito il cuore insegnandoci a separare il superfluo dalle cose essenziali per la nostra vita, mettendoci sempre al centro il Signore.

In ricordo di Giulio Demonte

Il caro "zio" Giulio, come tutti noi qui lo abbiamo conosciuto, è tornato nella dimora celeste. Una morte inaspettata nonostante la veneranda età di 98 anni. Era classe 1921, una coscrizione di cui andava fiero e con cui aveva sempre coltivato delle amicizie bellissime, come lui raccontava. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, porterà dentro di sé un ricordo bellissimo di un uomo che sapeva sempre sorridere e che non smetteva mai di innamorarsi della vita. Eppure, lo zio Giulio non ha avuto una vita semplice e scontata. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu soldato militare in Sardegna. Terminato il conflitto, Giulio prese una decisione drastica e sofferta decidendo di emigrare in Brasile in cerca di maggior fortuna per raggiungere la sorella Maria che già abitava nel Paese sudamericano. Un paio di anni più tardi lo raggiunse l'amata moglie Lidia Rigo. Qui Giulio iniziò la propria vita di meccanico nell'officina del cognato lavorando in più di un'occasione anche dodici ore al giorno senza riposi domenicali. Con gli anni si mise in proprio; nacquero le due figlie Maria Cristina e

Particolari de "La Resurrezione" di Francesco Raffaele Chiletto (1947). Arco santo della chiesa parrocchiale di Ronchi



Tutto andrà bene

Marisa e la famiglia si sistemò in un appartamento in centro a San Paolo. Arrivato il momento della meritata pensione, Giulio non si fermò più di tanto e continuò a coltivare le proprie passioni tra officina, vigneti e alveari. Numerose sono state le volte in cui tornò in Trentino e nel proprio paese natale di Ronchi per le visite ai familiari. Con l'occasione inseriva nel proprio itinerario alcune visite nelle zone più belle d'Italia o in alcune capitali europee. Non aveva certo paura di volare con l'aereo.

Lui diceva sempre che prendere l'aereo è come salire su un autobus: una volta che sali non ci pensi più e aspetti che la destinazione sia raggiunta. La salute di ferro e l'animo scherzoso non gli sono mai mancati. L'ultima volta che venne a Ronchi fu nell'autunno 2018. Al momento dei saluti forse stava già programmando dentro la sua testa la possibilità di venire ancora una volta nel paese natale per spegnere le 100 candeline. Un desiderio che purtroppo non potrà essere realizzato.

Una cosa è certa: il suo ricordo e i suoi insegnamenti resteranno per sempre.

Alla moglie Lidia e alle figlie Maria Cristina e Marisa la vicinanza e l'affetto di tutti i roncheneri.

Laurea



Lo scorso 6 marzo si è laureata presso la facoltà di Economia dell'Università degli Studi Cusano di Roma ELISA CAUMO, con la tesi: *"Scenari diversi per un contributo della bilateralità all'evoluzione del mercato del lavoro nell'artigianato"*. Alla neodottoressa le congratulazioni da parte di tutta la nostra comunità di Ronchi.

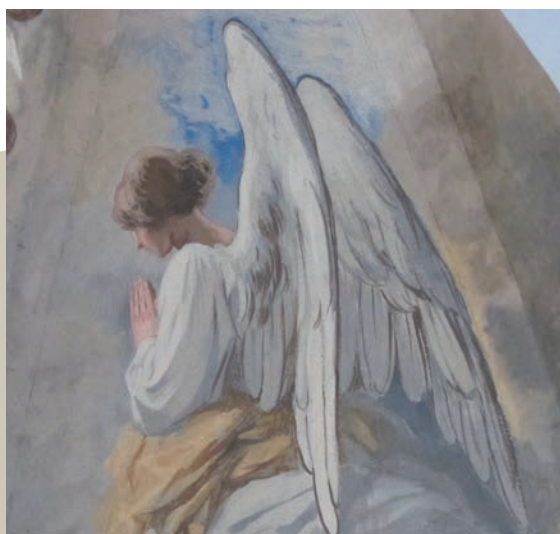
Anagrafe

Defunti

22 marzo, San Paolo (Brasile)
GIULIO DEMONTE, di anni 98



3 aprile, Laives (Bolzano)
LUCIANA CAUMO, di anni 77



Marter

A cura di GIANLUCA MONTIBELLER
glmontibeller@gmail.com



Via Crucis a puntate

Il mese di marzo è trascorso con le chiese chiuse, senza celebrazioni. Presentiamo comunque la Via Crucis della nostra chiesa: le cinque stazioni centrali, dalla sesta alla decima, che troviamo nei due altari in fondo alla chiesa. Un aspetto particolare che ritroviamo in tutte le rappresentazioni è la persona di Gesù posizionata all'interno della lastra mentre gli altri figuranti risultano a cavallo del bordo, spostati in un angolo.

Nella sesta stazione Gesù è incoronato di spine e subisce le prime fla-

gellazioni da parte dei soldati che, nella successiva, gli caricano la croce per poi a ulteriore umiliazione dargli le spalle senza aiutarlo.

Continuando, Gesù incontra prima il Cireneo che lo seguirà con la croce e le donne di Gerusalemme che facevano parte del corteo. La linea marcata in orizzontale, in questi due casi, va a innalzare l'aspetto spirituale degli incontri.

Nella decima stazione si vede l'abbandono e la solitudine di dell'Uomo inchiodato alla croce.

Nel prossimo numero termineremo la presentazione.

VI Stazione

Pilato fece frustare a sangue Gesù, i soldati prepararono la corona di spine e gliela misero sul capo. (Marco 15,15-17)





VII Stazione

La folla gridò "In croce! In croce!". Allora Pilato lo consegnò ai soldati per farlo crocifiggere. (Marco 15, 14-15)



VIII Stazione

Fermarono un certo Simone, nativo di Cirene, gli caricarono la croce e lo costrinsero a portarla dietro a Gesù. (Luca 23,26)



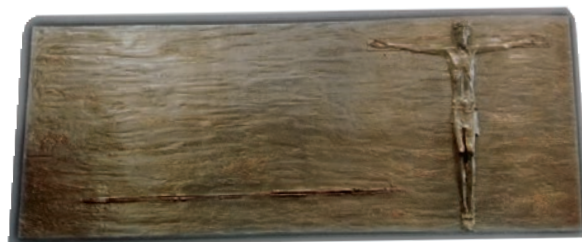
IX Stazione

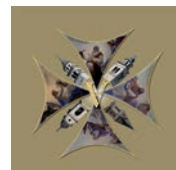
Un gruppo di donne si batteva il petto e faceva lamenti su di lui. Gesù si voltò verso di loro e disse: "Donne di Gerusalemme, non piangete per me. Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli". (Luca 23,28)



X Stazione

Quando furono arrivati sul posto detto "luogo del cranio" prima crocifisero Gesù e poi due malfattori. Gesù diceva: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno". (Luca 23, 33-34)





Novaledo

A cura di MARIO PACHER
m.pacher@alice.it



Forza, Mario!

La redazione di Voci Amiche insieme al parroco don Paolo ti invia, caro Mario, gli auguri più sinceri di Buona Pasqua e di pronta guarigione!

Attendiamo che tu possa riprendere presto tutte le tue attività con l'energia e l'entusiasmo che ti hanno sempre caratterizzato, come la preziosa collaborazione con la rivista decanale.

Siamo tutti con te, ti aspettiamo con i tuoi puntuali contributi, ti diciamo

TUTTO ANDRÀ BENE!

e ti dedichiamo la poesia che parla del Papa nella benedizione Urbi et Orbi del 27 marzo.

La preghiera di Pietro

di Paolo Zanasi

Bianca roccia la Chiesa
sulle onde dell'umanità,
l'anziano pescatore
affida il timone;
sul vuoto della piazza
piove sul crocifisso
che ha vinto l'incendio
cinque secoli fa.

Anagrafe

Defunto

26 marzo

SERGIO PALLAORO, di anni 75

Unità Pastorale Santi Evangelisti

ELEMSINE OFFERTE

Marzo 2020

Carzano

- Elemosine euro 280
- Per funzioni religiose euro 50
- Per il riscaldamento della chiesa euro 350

Telve

- Elemosine euro 2346
- Per la parrocchia euro 335
- Per la Giornata per Vita euro 135
- Per la Solidarietà tra Parrocchie euro 238
- Per il riscaldamento della chiesa euro 140

Telve di Sopra

- Elemosine euro 172

Torcegno

- Elemosine euro 118
- Per il riscaldamento della chiesa euro 287
- Dai bambini della Prima Comunione euro 50



Carzano

A cura di PIERA DEGAN
pierdegan@tim.it



Il dono della fortezza

Questo brutto periodo che stiamo attraversando ci costringe purtroppo a sospendere, oltre agli incontri settimanali di catechesi, anche il progetto delle "Domeniche della Carità", che insieme al nostro gruppo di seconda media di Carzano e Telve avevamo deciso di animare nella parrocchia di Carzano. Per cercare però di mantenere una certa "continuità" e di trasmettere un po' di positività, nelle scorse settimane abbiamo lanciato un invito ai nostri ragazzi chiedendo loro di realizzare, su un semplice foglio, un arcobaleno colorato con la scritta "Andrà tutto bene". Come sempre abbiamo ricevuto risposte positive e nel giro di qualche giorno ci sono stati inviati (tramite foto su whatsapp) dei bellissimi disegni colorati che abbiamo provveduto a stampare e a raccogliere insieme su un cartellone, posto all'interno della chiesa (quando era ancora aperta per la preghiera individuale!). Al centro dello stesso abbiamo deciso di collocare una preghiera sulla fortezza, letta durante il nostro ultimo incontro di catechesi e gentilmente consigliata da don Venanzio. Ora come ora, di fronte alle ultime disposizioni prese da parte del-

la Diocesi, le chiese sono state chiuse e di conseguenza il nostro cartellone, nato con lo scopo di donare forza e speranza ai fedeli, non è purtroppo visibile. Abbiamo quindi deciso di pubblicare su questo mensile una foto dello stesso, con la speranza che, quando esso uscirà, le chiese saranno nuovamente aperte! Concludiamo dunque augurando a tutti voi serenità e ripetendovi che

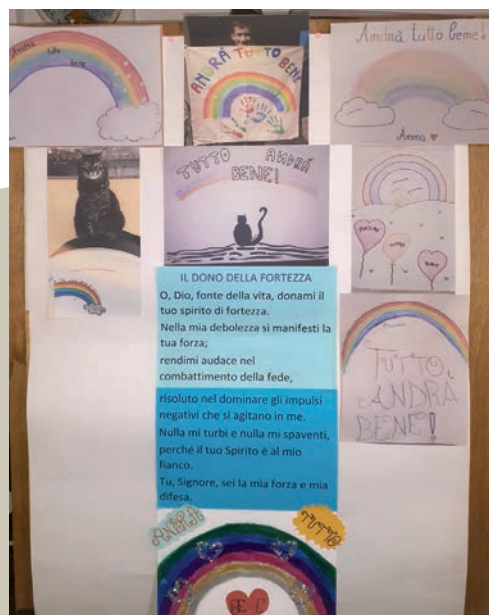
TUTTO ANDRÀ BENE!

Le catechiste Ilenia e Elisa

Anche Carzano piange la scomparsa di un amico

Fulminea è rimbalzata a Carzano sabato 8 marzo la triste notizia della morte di Italo Pilenga spentosi improvvisamente nella notte.

È davvero compito arduo cercare di superare il dolore per la sua inaspettata scomparsa e tentare di ricordare la statura di Italo Pilenga di Urgnano (Bergamo) per noi socio fondatore e componente storico del Comitato 18





Chiesa parrocchiale
dei Santi Nazario e Celso di Urganò
con la torre campanaria di Luigi Cagnola

Settembre 1917 di Carzano, dove era diventato una persona di "casa" molto conosciuta e benvoluta da tutti. Farne una descrizione adeguata è difficile; di certo sappiamo di aver perso un amico veramente speciale che era e rimarrà per noi l'uomo vero, generoso, umile, ricco di saggezza e di umanità, un pilastro del Comitato di cui andare fieri e onorati anche per la sua cultura e passione per la storia.

Classe 1937, Tenente dei Bersaglieri e Allievo Ufficiale, casualmente insieme a un altro dei componenti del Comitato, il dottor Pierluigi Briganti di Milano, Italo Pilenga apparteneva a una famiglia di radicate tradizioni cremisi.

Il suo papà, in qualità di mitragliere del 72° Btg. bersaglieri, aveva preso parte alla battaglia del Sogno di Carzano nella notte del 18 settembre 1917. Lo stesso, alla fine della Seconda Guerra Mondiale fucilato a Urganò dai partigiani unitamente al fratello e ad altri parenti, era stato fondatore della locale Sezione dei Bersaglieri.

Anche due fratelli avevano militato nel corpo dei bersaglieri, di cui uno Medaglia d'Argento al V.M. e l'altro per molti anni presente alla Cerimonia di Carzano partecipava indossando il fez cremisi che lo distingueva.

Persona di straordinaria vitalità, Italo Pilenga era molto impegnato nella sua

attività di importante imprenditore industriale e vantava la soddisfazione di avere costruito negli anni un rapporto molto stretto con i suoi dipendenti, ma coltivava anche molteplici interessi nel sociale e nella cultura.

A Urganò lo ricordano come promotore e finanziatore della ristrutturazione del campanile della chiesa e come persona sempre disponibile ad aiutare il prossimo. Basti pensare che la fanfara bersaglieri di Bergamo "Arturo Scattini" gode di sede gratuita nei capannoni della sua azienda tessile.

Proprio ai bersaglieri in particolare Italo ha sempre dato tanto, anche dal punto di vista dell'Associazione di cui è stato Presidente Interregionale Nord Italia e successivamente Consigliere Nazionale fino a pochi anni fa.

Sempre entusiasta sostenitore in moltissime iniziative, non era affatto una macchina "da guerra" nei suoi rapporti interpersonali, che intratteneva in modo sempre cordiale, umile, in grado di instaurare con naturalezza relazioni amichevoli con tutti.

A Carzano è arrivato per la prima volta nel settembre 2006 e da allora è ritornato altre 60 volte circa per riunioni, incontri e cerimonie del Comitato. Non mancava mai e arrivava sempre felice, disponibile e costruttivo pur affrontando un lungo viaggio e seppur preso da

una miriade di impegni importanti.

La sua scomparsa lascia un vuoto grande, così come ci consegna una grande testimonianza: di amore per la famiglia, per il prossimo e per la Patria che onorava con ogni suo gesto e sua azione.

Un ricordo di lui a Carzano particolarmente toccante: era il bersagliere che, durante la messa della Cerimonia dei Caduti, recitava la Preghiera del Bersagliere. Non si sottraeva mai; però per lui non era mai una recita di routine, era una preghiera che saliva dal profondo del cuore tanto che non riusciva mai a trattenere le lacrime di commozione, ricordando in particolare il papà e gli altri suoi parenti fucilati e, più in generale, tutti i Caduti, specie quelli dimenticati.

Alla moglie Ornella che spesso lo accompagnava, ai figli Paolo, Carlo ed Elena e ai nipoti giunga l'abbraccio e la vicinanza di tutto il Comitato e della comunità di Carzano con il Coro parrocchiale e il Gruppo Alpini in testa.

Anagrafe

Defunti

17 marzo
HILDE ELISA ZANETTI in Agostini
di anni 67



Tutto andrà bene

Telve

A cura di VINCENZO TADDIA
taddiavincenzo@gmail.com



Voci alle interviste

a cura di Iolanda

Personalmente credo che all'inizio dell'epidemia non avevamo molto capito la bomba virulenta che sarebbe accaduta. Moltissime persone sono morte. Sono trascorsi un paio di mesi e la storia è ancora pesante sul fronte dei contagiati.

Penso agli anziani che subiscono la malattia e muoiono tremendamente in solitudine. È drammatico e angosciante sapere cosa succede nelle zone affollate e seriamente colpite. Certamente voglio rivolgere il riconoscimento più alto e più grande al personale sanitario (medici, infermieri, addetti alle pulizie), alle forze dell'ordine, alla protezione civile e ai vari volontari che stanno superando se stessi per la salvaguardia degli altri.

Riguardo questo periodo ho raccolto alcune testimonianze: una giovane mamma, una signora pensionata, un sacerdote e un volontario. Sono libere impressioni sulla situazione che stiamo vivendo a causa della pandemia Covid-19.

Testimonianza di Erika Agostini

Ciao, sono Erika Agostini, ho quarant'anni, sono sposata con Andrea.

Sono mamma di Karin (15 anni), Ervin (12), Nikolas (2). Come sta andando la vostra quarantena? La nostra sta procedendo bene, ma all'inizio, in cinque, chiusi in casa, costretti a rivedere tutte le proprie abitudini, è stato, come per tutti penso, un vero disastro. Pian piano abbiamo accettato di dover abbandonare la comodità della vecchia routine e sostituirla con una nuova e speciale per far fronte a questo momento. Così, ora, la sveglia suona solo per me, che devo occuparmi degli animali in campagna, ma al mio ritorno hanno già fatto tutti (o quasi) colazione e, mentre Nikolas gioca con il papà, Karin ed Ervin iniziano i compiti, anzi "didattica a distanza", che con videolezioni, esercizi e password varie li terrà impegnati fino ad ora di pranzo. A noi **mamme** resta il compito di destreggiarci tra faccende domestiche e aiuto compiti. Nel pomeriggio ognuno coltiva le sue passioni: Karin, con la scusa di ripassare le lezioni, spadella e sforna cenette e dolci a raffica, Ervin si occupa di conigli e galline e prepara le piantine da orto, Nikolas segue i fratelli maggiori e a modo suo cerca di dare una mano creando molto spesso inevitabili e divertenti scompigli. Tra le tante cose sospese per questa emergenza c'è anche la catechesi; gli incontri sono terminati all'inizio di marzo, ma da allora ho subito cercato

Erika con i suoi familiari



Tutto andrà bene

di mantenere i contatti con i ragazzi e con le loro famiglie via Whatsapp. Certo non è la stessa cosa, ma si fa quel che si può, pian piano la preparazione alla Cresima ha lasciato il posto alle riflessioni e preghiere per il momento difficile che stiamo passando senza perdere di vista la Quaresima e gli avvisi sugli orari e le modalità delle celebrazioni. Gli incontri di catechesi mi mancano e manca soprattutto quell' "essere gruppo" che è fondamentale per l'uomo, base di ogni associazione e in fondo la base dell'essere "Chiesa". Al momento dobbiamo abbandonare anche questa routine e accontentarci di pregare fisicamente lontani.

...di Silvana Martinello

Mi è stato chiesto di scrivere due righe per spiegare come sto passando questo periodo di quarantena. Mi chiamo Silvana Martinello, ho 79 anni e sono la presidente del Circolo pensionati di Telve. Non ho problemi di stare in casa: per fortuna ho un giardino abbastanza grande, una terrazza soleggiata e posso fare due passi

girando intorno alla casa. Il tempo lo passo parlando a distanza con i miei vicini oppure telefonando a quelle persone **anziane** e socie del Circolo che ancora hanno il numero fisso. Poi a me per fortuna piace guardare la tv, tutte le mattine alle 7 ascolto la Messa del Papa, poi seguo tutti i notiziari, mi tengo veramente aggiornata!

Tra fare i lavoretti di casa, cucinare, pedalare una mezz'oretta sulla cyclette, telefonare, fare parole crociate, leggere e tenere i miei contatti Whatsapp, il tempo passa così in fretta che è subito sera! Per la spesa non ho problemi, me la fa due volte alla settimana mio nipote Jgor.

Ecco spiegata la mia giornata in quarantena, che a me non pesa per niente! Un abbraccio virtuale, ciao.

...di don Livio Dallabrida

Mi viene domandato come vivo questi tempi in cui non vi incontro nelle vostre parrocchie, isolato anch'io. Come sono i miei pensieri di sacerdote, il mio cuore. Ecco: prego di più. Ho anche più tempo. Ma è un pregare in un certo senso nuovo: mi arriva in cuore ogni

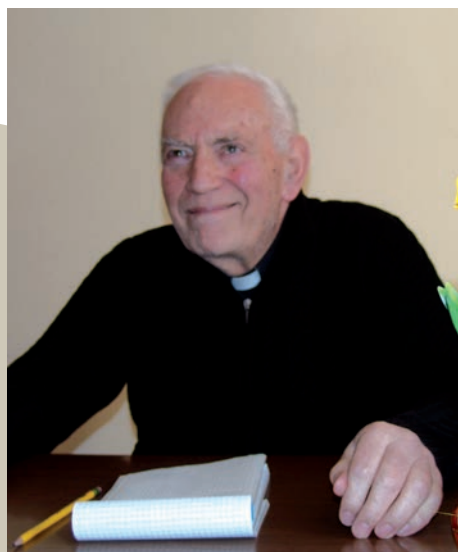
uomo, ogni donna. È Gesù che me li affida: mi raccomanda di tenerli stretti tutti. Ed è giusto: ogni dolore, se sono sacerdote, lo devo accogliere. Per tutti e con tutti devo pregare: Signore, tu sei misericordioso, vogliamo tornare a vita bella, perdonaci, aiutaci. Ancora più nella Messa: come se mi balzassero nel calice; e mi chiedono di implorare anche per loro. È un pregare nuovo: carico di dolore e insieme ardente di speranza, come la Madonna che insieme sentiva la spada che le trapassa l'anima e il canto alla misericordia che percorre ogni generazione, anche la nostra. Sono un povero **sacerdote**, un peccatore, e Gesù vuole aver bisogno di me. Per questo fa rimbalzare nel mio cuore ogni grido che arriva al suo cuore: sono positivo, in terapia intensiva, aiutami ... Mi dice stringiti a loro: malati, medici, volontari, parenti che non possono entrare: il mio amore li sostiene. Quelli che muoiono la mia misericordia li abbraccia tutti. Prego così e ogni notizia diventa preghiera. So che sono sorretto nel pregare: le mie Suore di Maria Bambina per prime e voi tutti. Mandatemi le vostre sofferenze.

Dite alla Madonna che me le porti nel cuore e io le immerga nel mio vivere di sacerdote.

Silvana Martinello

Don Livio Dallabrida

La consegna delle mascherine e dell'ulivo benedetto



Tutto andrà bene

Ecco: penso di avervi detto un po' cosa Gesù mi suggerisce in tempi come questi: pregare di più. Con Lui che è in agonia anche ora. Con la Madonna addolorata e forte, bambina che crede all'amore di Dio e segue Gesù suo figlio, nostro fratello. Con i santi, con chi soffre, tutta l'umanità. È un dono per me questo invito a pregare. Lo è anche per voi: cercate di pregare di più. Grazie; teniamoci uniti.

...del vigile del fuoco volontario Matteo Marchesoni

Personalmente immaginavo, all'inizio del periodo di quarantena, un incremento degli incidenti domestici dovuti ovviamente al fatto che moltissime persone si sarebbero trovate in casa. Fortunatamente a Telve ciò non si è finora verificato ed è un sollievo, perché è problematico e complesso agire durante una situazione generale così delicata. Inoltre dietro ogni vigile che sceglie volontariamente di intervenire ci sono famiglie, bambini, genitori anziani che potrebbero essere contagiati accidentalmente, a causa nostra, per quanto vengano seguiti

alla lettera tutti i protocolli operativi e per quanto alta sia la nostra attenzione nel procedere. Ad oggi rifletto sul fatto che attivarmi come "pompieri" non è più una scelta che riguarda solo me, ma diventa uno "scegliere anche per gli altri": è una decisione che sicuramente non metto in discussione, ma che indirettamente coinvolge anche le persone fisicamente a me vicine.

Con mercoledì 18 marzo 2020, i vigili del fuoco volontari di Telve sono stati chiamati, come tutti gli altri corpi, a sollecitare i cittadini al rispetto delle regole impartite dallo Stato, attraverso messaggi vocali di sensibilizzazione sanitaria per sottolineare la necessità di rimanere a casa. Considerata l'alta possibilità di contagio, si spera che i continui richiami siano utili a ricordare il dovere di rispettare le norme del caso.

Immagini da Casa D'Anna

Il temibile vibrione del colera nel 1836 si diffuse velocemente in Europa e con-

tagiò anche Lovere, paese natale delle sante fondatrici Bartolomea e Vincenza.

Dalle testimonianze del tempo si legge: *Questo morbo, percuotendo or di qua or di là nelle contrade, nelle case dei grandi e nelle campestri abitazioni, dicevasi fulminante perché in poche ore conduceva alla morte ... era inutile la fuga poiché in ogni provincia bergamasca, bresciana, in tutti i paesi, ma più scarsamente nei montuosi, esso infieriva. Non più i sacri bronzi annunciavano il transito dei miseri colpiti. Proibite erano le adunanze; sciolti i convitti degli studenti; disertate le scuole. Dalla sera alla mattina si attendevano le più infauste notizie, vedendosi la mortalità ogni giorno sempre più aumentare* (Alessandro Tamborini, La beata Gerosa, 1933).

Fu in quell'epoca che Caterina Gerosa-suor Vincenza venne eletta superiora del nascente Istituto delle Suore di Carità e - come riferisce don Gaetano Scandella, primo biografo delle sue memorie - quella "sciura" operò con instancabile e coraggioso servizio a favore dei molti colerosi.

Fu affiancata nella faticosa missione da alcune consorelle e il drappello delle sei suore in piena libertà scelse di

La campagnola dei Vigili del Fuoco



Santa Vincenza





Germán da un capo all'altro del mondo

mitigare le sofferenze ai malati e portare il conforto spirituale ai moribondi. Il morbo si diffondeva con una rapidità impressionante. Nell'ospedale da 10 posti letto vennero accolti ben 47 pazienti; inoltre le suore raggiunsero con le loro cure i contagiati presso le loro abitazioni e in qualsiasi posto dove necessitava assistenza.

Per cronaca, a Lovere i colpiti dal morbo vennero contati in 249 unità, con 83 vittime, delle quali ben 65 in 11 giorni. Secondo gli Scritti, *L'orrenda ventata del colera durò pressapoco dal 27 giugno al 23 agosto 1836 e in questo lasso le suore come intrepide infermiere mai cedettero alla stanchezza, al sonno, alla ripugnanza. Nessuna di loro rimase contagiata. La loro credibilità accrebbe in modo esponenziale* (Cristina Siccardi, Santa Vincenza Gerosa, *"...anche tu fa' lo stesso"*, 2005).

Caterina, la più umile e "la più vecchia", con acume di saggezza fu un compassionevole esempio di carità.

Da allora sono trascorsi 185 anni e altre epidemie virulente hanno flagellato l'umanità.

L'attuale pandemia covid-19 ha avuto in Italia il suo focolaio primario proprio nel bergamasco colpendo duramente la popolazione con un numero drammatico di vittime.

Iolanda

Pablo Germán Delceggio è nato cinquant'anni fa a Tandil, nella provincia di Buenos Aires, in Argentina. È sposato con Alejandra e ha due figli, Sofia e Martin.

Vive a Telve e lavora in un'azienda di Castelnuovo. È molto abile con la tecnologia che usa con disinvoltura. Ama la natura e rimane incantato per ore ad ammirare la bellezza dei paesaggi montani che mostrano a chi li guarda mille volti diversi in un'unica giornata, al variare della luce del sole. È abile nel pescare con la mosca e da ex calciatore commenta dal divano, spesso e volentieri gesticolando animatamente, le partite di calcio alla TV ma non disdegna seguire anche gli altri sport.

Da Tandil a Telve ci sono quasi dodicimila chilometri e come si dice da noi "No l'è proprio la strada de l'orto".

Ti andrebbe di raccontarci quando e come mai sei arrivato in Trentino e cosa ti lega al paese di Telve?

"In Argentina giocavo a calcio e anch'io, come tanti ragazzi, seguivo il mito di Maradona. Questo sogno sembrò avverarsi quando un mister italiano

mi offrì un contratto sportivo e mi ingaggiò nel 1988 per giocare a calcio in Italia a Oleggio (NO). Non ci pensai un attimo a prendere l'aereo e a salutare i miei genitori e le mie tre sorelle, pronto a cavalcare quello che pensavo un glorioso destino.

Dopo pochi giorni dal mio arrivo in Italia mi recai all'anagrafe del Comune di Telve per compilare i documenti necessari per ricostruire la cittadinanza italiana grazie alle origini telvate del mio bisnonno Quirino Giacomo Dalceggio, figlio di Luigi Dalceggio e di Maria Stroppa. Lui era nato l'8 marzo 1869. Come suo discendente acquisii nel 1988 la cittadinanza italiana e in quell'occasione ho conosciuto i miei parenti telvati di cui da oltre ottant'anni nessuno in Sud America aveva più notizie".

Gli occhi verdi di Germán emanano serenità. Sei sempre stato così tranquillo anche nei primi periodi in cui eri in Italia? *Sì, come un camaleonte mi sono sempre adattato velocemente ai cambiamenti e a 18 anni lo facevo con ancora più facilità, spinto dall'entusiasmo per la vita e per l'amore del pallone. Dopo un mese riuscivo a parlare e a capire bene l'italiano e conoscevo le tradizioni del nuovo Paese. A seconda della squadra con cui andavo a giocare mi sono poi trasferito in tante altre città, ma tra una pausa e l'altra dei campionati ritornavo*





qualche giorno a Telve a salutare i miei parenti. Purtroppo a Catania durante una partita mi infortunai seriamente la caviglia e i mister mi obbligarono comunque a giocare prima di essermi completamente ristabilito: ciò danneggiò gravemente e irrimediabilmente l'articolazione. Ero giovane e giocai con gli antiinfiammatori e rimedi vari finché mi dovetti stoppare per forza, dato che non riuscivo più a camminare. Decisi allora di rientrare in Argentina per curarmi meglio con l'aiuto prezioso del mio papà, che era medico, e dei suoi colleghi ortopedici che fecero il possibile, ma non recuperai mai totalmente l'articolazione e la sensibilità del piede. Il mio sogno era comunque vivere in Italia e appena potei, ancora zoppicante, rientrai nel Bel Paese. Sostenni dei provini nella squadra di calcio del Bolzano e del Mestre-Venezia che però non andarono a buon fine. E lì in quel preciso momento, come una meravigliosa bolla di sapone scoppiata in un istante, si frantumò il mio sogno di calciatore professionista. Per giocarmi il destino mi rimasero in mano solo le carte della gioventù e della fiducia nel futuro. Nel 1990 mi stabilii a Telve, accanto ai miei parenti, dove trovai famiglia, casa e conobbi nuovi amici. Iniziai a lavorare in un'azienda di Novaledo come operaio (il mio titolo di studio argentino di

perito elettromeccanico non era e non è equiparato in Italia) e a giocare a calcio nell' US Borgo. Un anno dopo mi raggiunse Alejandra, una bellissima ragazza argentina, l'amore mio di sempre. Ci sposammo e nacque la nostra prima figlia, Sofia. Noi tre abbiamo vissuto a Telve fino alla fine del 1993, quando siamo ritornati in Argentina.

La vita di ogni persona è un romanzo più o meno avventuroso, fatto di tanti capitoli, di tanti "punto e a capo"... Mi sembra che il tuo sia alquanto ricco di episodi da raccontare. Hai chiuso e riaperto tanti capitoli.

Sì, ho girato più volte pagina ma mai con superficialità; l'ho fatto ogni volta nella speranza di raggiungere qualcosa di meglio per me e i miei cari. La nostalgia della casa paterna era tanta, troppa, anche perché non esistevano i mezzi di comunicazione odierni: c'era solo il telefono fisso e le telefonate si limitavano ai periodi di festa per un saluto veloce visto che una telefonata costava 50 mila lire, che era tantissimo! In Sud America avevo i genitori e le sorelle e l'intera famiglia d'origine di mia moglie e speravo che la situazione economica argentina fosse nel frattempo migliorata.

Purtroppo non fu così. Per sbarcare il lunario ci dovemmo trasferire dodici volte. Ho lavorato come elettricista,

panettiere, salumiere, commesso in farmacia, in un emporio edile. Infine ho fondato una ditta di impianti elettrici di videosorveglianza, allarmi e impianti di aria condizionata e domotica.

Quando nel 2004 mi recai al consolato di Neuquén per richiedere i documenti italiani per i miei figli Sofia e Martin (nato nel 1997) scoprii che io avevo perso la cittadinanza italiana per la legge 379/2000 che escludeva dall'essere automaticamente italiane le persone nate in territorio austroungarico dal 1868 al 1920 e di conseguenza anche i loro discendenti.

Potevo richiedere nuovamente la cittadinanza italiana presentando non solo i documenti anagrafici di mio bisnonno, nonno e padre, ma anche lettere originali che confermassero il legame di Quirino alla famiglia d'origine (certificati scolastici, lettere personali che dimostrassero la sua appartenenza al gruppo linguistico italiano, passaporto... tutti documenti per me impossibili da recuperare)".

È noto a tutti come la burocrazia italiana sia lenta e macchinosa. Sei riuscito nell'impresa di ottenere i sospirati documenti?

Sì, ma è stata dura.

Ve lo racconterò nel prossimo numero.

(continua)

Clara Terragnolo



Tutto andrà bene

Ciao, nonna Anna!

Si è spenta serenamente nell'anno in cui avrebbe raggiunto il grande traguardo dei cento anni di vita la "nonna di Telve", Anna Maria Stroppa vedova Micheletti. Con orgoglio sottolineava spesso di essere la persona più anziana del paese. Sicuramente in molti la ricordano, fino a poco tempo fa, sempre presente alle funzioni religiose nei primi banchi, con i suoi candidi capelli sempre ordinati, oppure a camminare per le strade del paese con il suo bastone, il passo ancora sicuro nonostante il peso degli anni.

La nonna Anna era figlia di una generazione che ha saputo vivere la fatica e non si è risparmiata. Nella sua lunga vita ha assistito a cambiamenti epocali. L'avvento della seconda guerra mondiale, il crudo dopoguerra e poi la ripresa economica, il boom del benessere, l'arrivo della tv e degli elettrodomestici, la tecnologia che ha rivoluzionato il modo di vivere. E tra i grandi cambiamenti del mondo ha saputo vivere e accettare i cambiamenti nella sua vita semplice: la lontananza dei familiari costretti a salpare per l'Australia, la vedovanza, la perdita di Renzo e Lisetta, due dei

suoi quattro amati figli, e più recentemente la morte del caro genero Giulio e del giovane nipote David. La nonna Anna ha saputo accettare le prove della vita perché si è sempre aggrappata al bastone più saldo che esiste: la preghiera. Per lei la preghiera era un appuntamento quotidiano e immancabile, tanto la preghiera personale - la recita del Rosario in primis - quanto la partecipazione alla vita della comunità cristiana con la Messa e le funzioni che scandiscono l'anno liturgico. Don Roberto - che ringraziamo - ha saputo celebrare con fede ed empatia l'ultimo saluto pur nella particolare situazione che stiamo vivendo. Le spoglie di Anna ora riposano accanto all'amato marito Ilario e siamo sicuri che, in Paradiso, Anna avrà già riabbracciato tutti i suoi cari, in una Pasqua luminosa e senza fine.

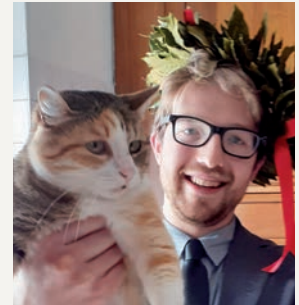
I figli Luigino e Ferruccio, le nuore Marliese, Paola e Angelina, i nipoti della famiglia Micheletti ringraziano di cuore tutti coloro che hanno dimostrato la propria vicinanza in questo momento molto particolare non attraverso la presenza fisica, ma con telefonate, messaggi e ricordo nella preghiera silenziosa. La stessa preghiera che la nonna Anna ci ha insegnato. Grazie di cuore!

La famiglia Micheletti

Laurea per due cugini



Il 5 marzo scorso SERENA TRENTIN ha conseguito la laurea triennale in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva presso l'Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive.



Il 13 marzo 2020 FRANCESCO MORANDUZZO ha conseguito la laurea triennale in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio presso l'Università degli Studi di Trento.

A Serena e Francesco vivissime congratulazioni da parte dei familiari e di nonna Rita Ropelato vedova Trentin.

Anna Maria Stroppa



Anagrafe

Defunti



12 marzo
PIETRO BIZZOTTO
di anni 87



20 marzo
ANNA MARIA STROPPA
vedova Micheletti di anni 99

Telve di Sopra

A cura di SARA TRENTIN
saratre@tin.it
CRISTINA BORGOGNO
cristinaborgogno@yahoo.com



Un minuto di silenzio...

Crocifisso ligneo

La nostra chiesa parrocchiale custodisce un crocifisso di legno, dipinto e dorato, acquistato nel 1860 in una bottega gardenese, assieme a molti altri arredi. *(Foto a lato)*

Esso è fonte di grande devozione, in quanto usato in diverse processioni, tra cui le "rogazioni" annuali nelle campagne. Più volte è stato utilizzato nell'ascensione al colle San Pietro in occasione della tradizionale Via Crucis decanale.

bile dunque fermarsi ad ascoltarla e scegliere proprio quel particolare attimo per recitare le orazioni della sera, o per rivolgere un pensiero a coloro dai quali siamo forzatamente separati, oppure per accogliere l'invito rivoltoci di accendere un cero alla finestra o sul balcone...

L'iniziativa, prevista al principio per un'unica sera, ha raccolto tali e tanti consensi ed è stata accolta con tanto entusiasmo, che continuerà fino all'annuncio della nostra "liberazione".

Cristina B.

Quarantena a Telve di Sopra

In questo periodo non facile - anche nel nostro paese, come nel resto dell'Italia - è stato riscoperto il valore salvifico delle campane. È perciò un balsamo, sia per il cuore che per le orecchie, sentire ogni sera alle 20 e 30 il suono della campana antica, che ci accompagnerà fino alla fine di questo cimento con il suo tocco inconfondibile.

Essa ci chiama alla preghiera, alla riflessione e alla speranza. Inevita-

31 marzo 2020

A mezzogiorno del 31 marzo anche il sindaco di Telve di Sopra, assieme a due vigili del fuoco, ha osservato il minuto di silenzio, proposto a livello nazionale, sotto le bandiere a mezz'asta esposte nella sede municipale.

Il gesto nasce dalla volontà di dare un tributo alle persone che ci hanno lasciato a causa del Covid-19 e di far sentire la propria vicinanza anche alle famiglie dei defunti, che non hanno potuto neanche salutare i propri cari.





Pulizia della Via Crucis sul Colle San Pietro

Il 15 marzo doveva svolgersi la Via Crucis sul Colle San Pietro. Momento di preghiera che da quando è stata realizzata, nel 1994, si è sempre svolto coinvolgendo l'intero decanato.

In preparazione della cerimonia, il volontariato di Telve di Sopra si è ritrovato per effettuare la pulizia del sentiero dopo il periodo invernale. Tutto era pronto, ma la pandemia ha portato alla decisione di annullare l'evento.

In tempi opportuni ci ritroveremo per percorrere la strada della Croce e ci soffermeremo in cima al Colle dove si trova la XV stazione, quella della Risurrezione del Signore. Per i cristiani il fondamento della propria fede.



Ciao, nonna

"Cara nonna, siamo stati felici con te, ci hai voluto tanto bene e hai sempre pregato per noi. Ci ricorderemo della persona forte che sei stata, della tua qualità di affrontare i problemi con serenità, leggerezza e autoironia. Ci resterà impresso sempre il tuo modo di sorprenderti ed essere felice per le piccole cose e i piccoli gesti d'amore che ci scambiavamo. Ogni volta che ci vedevi il tuo volto si illuminava. Grazie, perchè in questi anni ci hai donato tante cose preziose. Abbiamo tanti bei ricordi! Li conserveremo tutti nel nostro cuore, consapevoli che un giorno ci rinvinceremo.

Ti vogliamo tanto bene!"

I tuoi nipoti

Anagrafe

Defunte

9 marzo
PIERINA FRATTON
di anni 82



28 marzo
PRIMA (Miriam) RUSALEM
ved. Borgogno
di anni 72



Torcegno

A cura di GIULIO NERVO
masopaoli@yahoo.it





Chiese chiuse per il coronavirus

Qualche mese fa non pensavamo sicuramente di dover vedere le nostre chiese chiuse a chiave. Anche i più anziani del paese non ricordano nulla di simile. Non ci rendiamo conto di quanto sia potente nei confronti del nostro corpo questo nemico invisibile. Mantenere le distanze prima, evitare gli assembramenti poi, divieto assoluto di recarsi in chiesa. Ma contro la nostra fede, contro la nostra anima, nulla è potente! È un momento di riflessione questo e cosa possiamo fare per riempire in tempo di guerra ciò che più ci manca?

Sì, dovremo riflettere anche quando ci lasceranno liberi di ritrovarci a celebrare la nostra vita. La sera di Pasqua al telefono don Livio mi dice: "Non dovremo cercare di partire a fare questo o a fare quello, recuperare il tempo perso con questa o quella attività, ma dovremo riflettere su ciò che sarà più importante fare, su dove sarà più importante intervenire".

In una delle omelie del triduo sacro don Roberto ha fatto riferimento a tutte le speranze che la scienza ogni giorno ci dà, ai telegiornali che ci dicono ancora due settimane e poi basta, poi altri quindici giorni e saremo fuori. In realtà queste si sono rivelate "speranzelle". E inve-

ce l'unica speranza vera, sicura, reale e concreta è quella dell'Amore che Dio ha per ognuno di noi. Lui non ci lascia soli e lo dimostra il fatto che abbiamo potuto celebrare le feste pasquali, in modo se vogliamo dire "anche solenne", attraverso la televisione, i media, i sistemi informatici. E allora attacchiamoci a questa speranza, continuiamo con la preghiera nelle nostre famiglie affinché sappiamo accogliere queste "speranzelle" come segni del divino, di quel disegno che Gesù ha scritto nel suo cuore per tutti noi.

La nonna Gina

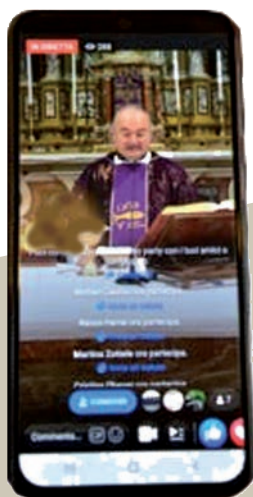
Una signora mite e gentile, umile e saggia, che sa gioire anche delle piccole cose, che sa meravigliarsi ogni volta che la sua orchidea comincia a produrre uno stelo nuovo.

La si può trovare, in una tarda sera di mezza estate, con una torcia in mano che cerca quelle "brutte" lumache che rovinano la verdura del suo orto e i fiori delle sue aiuole e la si può sentire esclamare sottovoce: "Varda varda qua ghe n'è una, speta mi che te ciapo".

Lei che quando tu provi a tagliare con "el maneroto" qualche rametto per fare "en fassinoto" dice: "Speta mò che pro-vo anca mi", lei che, così facendo, vuole

dare una mano, e lo fa con quella grande bontà d'animo che sempre l'ha contraddistinta. Sa darti anche consigli in merito a un sano stile di vita, come quando racconta che "Massimo dei Auseri el diseva: Non pentirti mai di aver mangiato poco a cena". Sa ricostruire l'albero genealogico delle famiglie del paesello e racconta di chi ha lasciato Torcegno per cercare fortuna in paesi lontani. Convinta ecologista, narrando di quando era una commessa della Famiglia Cooperativa, descrive come: "Alora no se fava tute ste immondizie". Una super nonna, che ha saputo adattarsi all'evolversi delle cose, che quando va da qualche parte osservando le montagne ha un'idea: "Ma speta mò che vardon col telefonin come che le se ciamo". Una donna di grande simpatia, che ti racconta aneddoti dei tempi passati, come quello de "La Carlota la diseva: Na patata al dì, ma Sandrin". Siamo fieri di lei anche per l'amore, la dolcezza e la compagnia che ha saputo dare al nostro compianto papà e nonno Celestino. Abbiamo avuto la gioia di festeggiare i bellissimi 85 anni della nostra cara mamma, nonna e bisnonna! Sei la nostra ricchezza, grazie di cuore per tutto quello che ci hai dato, insegnato e per quello che continui a donarci!

Da tutti noi tanti tanti *auguri* con tutto il cuore.
Famiglia Giacomuzzi





Grazie a tutti!

È terminata la raccolta fondi per l'emergenza coronavirus promossa dai Vigili del Fuoco e dall'Amministrazione comunale in collaborazione con le associazioni del paese. Con l'iniziativa dal titolo significativo "Uniamo le mani. Aiutiamo chi ci sta salvando la vita", aperta dal 23 al 29 marzo, in una settimana sono stati raccolti ben 7.450 euro, frutto delle donazioni arrivate da privati e associazioni. Una cifra importante per il nostro piccolo comune, raccolta attraverso donazioni online (lo sportello di Torcegno è infatti temporaneamente chiuso e non possiamo spostarci dal paese) sul conto corrente dei Vigili del Fuoco o con la consegna a mano direttamente ai pompieri. Non resta che dire un grande, grandissimo *grazie* a tutti! Ai privati che hanno contribuito a raggiungere questa cifra donando in totale 2.076 euro. Grazie a tutte le associazioni del paese che nominiamo di seguito insieme alla cifra versata: Gruppo Alpini 500 euro, Riserva Cacciatori 500 euro, Gruppo Arcobaleno 300 euro, Sci Club Torcegno-Ronchi 500 euro, Circolo Pensionati e Anziani 500 euro, Coro parrocchiale 300 euro, Coro Lagorai 300 euro, Vigili del Fuoco 500 euro e Giunta comunale che ha donato l'indennità per 1.974 euro. Grazie anche alla Pro loco e all'Associa-

zione Ecomuseo del Lagorai che hanno versato 500 euro ognuna. La somma raccolta è stata donata all'Azienda Sanitaria e in particolare all'ospedale San Lorenzo di Borgo sul conto corrente aperto appositamente dalla Cassa Rurale Valsugana e Tesino per l'emergenza Covid-19. Il denaro ha contribuito all'acquisto di attrezzature necessarie per affrontare questo difficile momento: strumentazioni che sono importanti ora ma lo saranno anche una volta terminata l'emergenza, rimanendo in dotazione al presidio ospedaliero di Borgo.

Ricordo di Maria Luisa

Il 13 marzo è mancata Maria Luisa Dietre, classe 1933. Da qualche anno era residente alla casa di riposo di Strigno. Ma tutti la ricordiamo attiva in parrocchia in particolare per la cura e la conservazione degli abiti della Prima Comunione. Purtroppo per il periodo che stiamo passando anche lei non ha avuto la celebrazione di un funerale, come avrebbe desiderato, ma non appena sarà possibile verrà ricordata con una Messa. Ai familiari giungano le condoglianze da tutta la comunità, in particolare alla sorella Emma, nostra sacrestana, e alla sorella Irene, ministra della comunione.

Anagrafe

Defunti

13 marzo
MARIA LUISA
DIETRE
ved. Morstabilini
di anni 87



25 marzo
PAOLO CAUMO
di anni 67



*Ciao, caro nonno, ci manchi moltissimo!
Noi ti penseremo sempre anche se non sei più qui con noi...*

Ci manca molto andare "a monte" e divertirci tanto con te, ma ci mancano soprattutto i tuoi utili consigli.

Negli anni passati insieme abbiamo vissuto molte divertenti avventure con te che non scorderemo mai. Ad esempio quella volta che hai portato Marco sulla strada della cappella in bici seguendo lo con la tua macchina o quando abbiamo "meditato" davanti alla stufa su "a monte"!

Questi momenti non li dimenticheremo mai, come non dimenticheremo te!

Ti vogliamo tantissimo bene e ci manchi moltissimo!

I tuoi cari nipotini Stella, Camilla e Marco



Il santino ci perviene da Serenella Battisti, che l'ha trovato tra le "vecchie cose" di sua mamma Ines. Un tempo - in occasione della Pasqua - era usanza distribuire santini come questo a ricordo della festa più importante dell'anno liturgico.

LA LITURGIA EUCARISTICA

L'Eucaristia è offerta

a cura di Pierino Bellumat

Gesù si offre al Padre per noi e a noi per il Padre. Per questo lo preghiamo: "Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione". Gesù non ha offerto cose o animali, ma se stesso. Così deve avvenire per noi: non dobbiamo cercare fuori di noi che cosa offrire. È la nostra vita quotidiana (i "nostri corpi", dice san Paolo) che dobbiamo offrire come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio.

Noi ci uniamo alla sua offerta per rendere lode al Padre, per diventare suoi figli e fratelli tra di noi.

Ricordiamo i Santi: mostriamo al Padre l'efficacia del sacrificio di Gesù. Preghiamo per tutta la Chiesa, per tutti i vivi e i defunti, perché tutti possano essere partecipi della sua vita e della sua felicità: **prendiamo nelle nostre mani il corpo ecclesiale prima di prendere il corpo sacramentale di Gesù.**

Intercediamo per tutta la Chiesa, per mostrare l'efficacia del sacrificio di Gesù e per farla desiderare per noi: nella Chiesa dei Santi (frutti

viventi della resurrezione di Gesù), **nella Chiesa dei vivi, nella Chiesa dei defunti:** tutti attratti da Gesù in un'unica comunione, tutti convocati attorno all'altare. Nominiamo Maria, i santi, il Papa, i nostri cari...: li chiamiamo per nome. L'eucaristia è la festa e la gioia del Padre, che ci vede convocati, riuniti, commensali.

La Chiesa è una famiglia con tante membra; è come il nostro corpo fatto da tante parti (occhi, mani, gambe...). Nessuna parte può rimanere da sola, staccata dalle altre. Tutte hanno la stessa vita e formano un corpo solo. Nella Chiesa siamo uniti nello stesso corpo. Per questo preghiamo per tutti, vivi e defunti, perché tutti possano essere partecipi della vita e della felicità eterna di Dio, in comunione per sempre con Lui, in una festa che durerà per sempre.

Quando facciamo qualcosa che richiede molto amore, compiamo un **sacrificio**. Quando lo facciamo per qualcuno, assomigliamo a Gesù; impariamo a dare la nostra vita come Lui.

Sono manifestazioni straordinarie di donazione della propria vita. Non c'è amore più grande di chi dona la vita: l'eucaristia ci rende capaci di donare la nostra vita a Dio e agli altri. E si dona la vita agli altri prestando la nostra attenzione, il nostro ascolto, il rispetto, la collaborazione, segni del nostro amore. L'essenza del sacrificio gradito a Dio non è la distruzione dell'offerta che viene bruciata sul fuoco, ma l'atteggiamento interiore di donazione a Dio e agli altri. E Gesù dona la sua vita **per alimentare** la nostra. Accettiamo che Gesù ci dia la forma del pane (offerto, spezzato, condiviso) e del vino (versato e condiviso).

In ogni Messa Gesù rende presente il suo sacrificio perché noi possiamo unirci al suo atto d'amore totale. Lo Spirito trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù, perché noi possiamo offrirlo al Padre insieme con lui. Voler bene è donare all'altro qualcosa di sé. Gesù ha offerto se stesso in sacrificio per la nostra salvezza: così possiamo diventare figli di Dio e fratelli tra di noi.



Preghiera nel time out

Eterno Padre

nel nome di Gesù e di Gesù in mezzo a noi
e per intercessione di Maria e di Chiara

Ti chiediamo

di bloccare la diffusione di questo virus
di guarire i malati, di preservare la salute di tutti
e di sostenere chi opera nel mondo della sanità

Ti chiediamo

la saggezza dei politici
la cooperazione di tutti gli uomini
per sconfiggere questo male

Ti chiediamo

di portare un conforto speciale per i malati gravi
e a tutti quelli che stanno
per concludere il loro viaggio terreno

Preghiera proposta dal Movimento dei Focolarini